



uniti per la scuola di tutti
sciopero generale
 per l'intera giornata

giovedì
30
 ottobre

manifestazione nazionale a Roma

ore 9,30 partenza del corteo da **Piazza della Repubblica**
 ore 11,30 comizio conclusivo a **Piazza del Popolo**

- per:**
- l'abrogazione della norma che introduce il maestro unico e l'orario di 24 ore settimanali nella scuola primaria
 - qualità e innovazione nella scuola secondaria che garantisca il tempo prolungato, gli spazi di flessibilità didattica e il rispetto delle diverse professionalità
 - l'apertura di un vero negoziato sul piano programmatico e sui regolamenti
 - il rinnovo del contratto collettivo nazionale di tutto il personale
 - interventi fiscali a favore del lavoro
 - la garanzia di organici del personale stabili e funzionali alla continuità didattica ed organizzativa della scuola
 - la tutela del personale precario

partecipiamo compatti

SCUOLA
 Formazione

Periodico della CISL Scuola - anno X numero 6-7 - 22 Ottobre 2008 - Poste Italiane S.p.A. - Spediziona in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004, n° 46) art. 1 comma 2 DCB Roma Gratuito ai soci - Copie 200.000

UNITI PER LA SCUOLA DI TUTTI
30 ottobre sciopero generale per l'intera giornata



Scuola e Formazione
Periodico della CISL SCUOLA

Anno X - n. 6-7 - 22 Ottobre 2008

Direttore
Francesco Scrima

Direttore responsabile
Alfonso Mirabelli

Comitato di redazione
Alfonso Rossini,
Giancarlo Cappello,
Laura De Lazzari, Mario Guglietti

Segreteria di redazione
Daniela Amore

Direzione e Amministrazione
Via A. Bargoni, 8
00153 Roma
Tel. 06 583111 - Fax. 06 5881713

Impaginazione
PRC
Via Germanico, 197
00192 Roma

Foto
Copertina: Factorie Singular - Marka
Interno: dalle manifestazioni
di Roma, Torino e Venezia

Stampa
Mediagraf S.p.A.
Stabilimento di Roma
SO.GRA.RO.
Via Ignazio Pettinengo, 39
00159 Roma
Tel. 06 4356051

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/2/2004 n.46) art. 1 comma 2
DCB Roma Gratuito ai Soci
Copie 200.000

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it

Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodica Italiana

Consegnato in tipografia
il 22 Ottobre 2008

◆ EDITORIALE

Salvare la scuola
Francesco Scrima

pag. 3

◆ MOBILITAZIONE SCUOLA

Ministro mobile, qual piuma al vento....
Gianni Manuzio

pag. 5

Decreto Legge 1 settembre 2008, n. 137

pag. 7

Altro colpo alla scuola, sempre per Decreto

pag. 12

Piano Programmatico degli interventi sulla scuola

pag. 18

Sciopero della scuola una risposta inevitabile
Raffaele Bonanni

pag. 23

I risparmi di oggi saranno i costi sociali di domani
Giorgio Santini

pag. 24

Una scuola da far paura
Italo Fiorin

pag. 26

Ministro, perchè ruba la scuola ai più piccoli?
Franco Frabboni

pag. 28

I cittadini di domani
Giovanni Bollea

pag. 29

Le associazioni professionali e pedagogiche contro
la manovra del Governo e per la revoca del DL 137

pag. 31

Così la scuola torna a De Amicis
Sergio Mattarella

pag. 34

Tagli e prestiti
Emanuele Barbieri

pag. 36

Scuola: operazione verità
Documento conclusivo del Consiglio Generale
del 30 settembre 2008

pag. 41

pag. 44

Documento unitario FIC CGIL, CISL Scuola,
UIL Scuola, SNALS Confsal e GILDA Unams
per la mobilitazione della categoria

pag. 46

Scuole al veleno
Dionisio Bonomo

pag. 47

Il Sud, la scuola, gli insegnanti

pag. 49

Giorno dopo giorno

pag. 51

Salvare la scuola

Francesco Scrima



Questa è una mobilitazione per difendere la scuola, la sua funzione, il suo valore, la sua qualità, la sua dignità. La posta in gioco è il mantenimento e la qualificazione di un servizio pubblico essenziale, il suo carattere di universalità, la sua presenza diffusa, la sua anima democratica, la sua struttura comunitaria, la sua capacità di essere presidio di vita civile e di sviluppo per il Paese.

La qualità della vita di ogni persona, di ogni famiglia, di ogni territorio, di tutta la nazione dipende in modo diretto dalla qualità della scuola che c'è. Il lavoro e i meriti della nostra scuola, dall'unità nazionale in avanti, sono scarsamente conosciuti e pochissimo riconosciuti, ma molto del buono di cui questo Paese può ancora vantarsi è frutto dell'impegno, dell'intelligenza e della passione che nella scuola si creava e si diffondeva. La politica, negli anni del secondo dopoguerra, ha considerato la scuola come la leva fondamentale per far avanzare ogni processo di crescita e di miglioramento sociale.

Ora questa consapevolezza sembra smarrita e ogni conseguente impegno abbandonato. La nostra mobilitazione è per fermare il disastro che ne verrebbe. Nulla viene deciso per la scuola; tutto è solo contro. Maestro unico, aumento degli alunni per classe, riduzione delle ore di insegnamento, chiusura di molte scuole, soppressione di cattedre, abbattimento degli organici: solo scelte di impoverimento e depotenziamento del servizio. Un risultato devastante, per alcuni aspetti un violento attacco alla stessa idea di scuola che ci viene dalla Costituzione. Questa è la prima ragione della nostra mobilitazione e dello sciopero del 30 ottobre.

Questa è una mobilitazione per difendere la dignità della gente di scuola, la professionalità che essa esprime, la storia che ha costruito, il rispetto e il ruolo che si merita. Dopo le prime espressioni bucoliche e accattivanti del Ministro Gelmini che si aprivano all'ascolto e chiamavano all'incontro e al dialogo, tutto si è improvvisamente rovesciato. Ogni cosa si impone per decreto e con voto di fiducia. Si era promesso di stare nella continuità, invece si sconvolge dalle fondamenta quanto di buono si è fatto in questi anni. La scuola viene ributtata nel caos, nel disorientamento, nella demoralizzazione. Si invocava il ritorno all'autorevolezza della scuola e degli insegnanti, ma è il Governo, per primo, a negarla e a incrinarla con dichiarazioni e interventi che hanno additato la scuola come il luogo e la causa di quella emergenza educativa e di quelle carenze di istruzione che hanno ben più complesse origini. Ma intanto si è creato il clima necessario a far passare i tagli. Anche in questo modo, nei mesi estivi, si è lavorato contro la scuola. Un lavoro di demolizione sistematico. È questa una ferita che non sarà facile sanare e che peserà a lungo sul lavoro degli insegnanti. L'autorevolezza degli insegnanti viene anche dal valore, dall'immagine, dal ruolo sociale che viene loro assegnato e dal modo con cui li si accredita o li si scredita. In mille modi e mille occasioni, in questo tempo, si è voluto rafforzare il diffuso e comodo assunto che fa dell'insegnamento una professione a basso profilo e della scuola una istituzione a bassa responsabilità e professionalità. La nostra mobilitazione è anche per contrastare questa umiliazione e questa offesa. No, la scuola non è uno stipendio e noi non siamo operatori oziosi e fannulloni ben pagati. Con lo sciopero del 30 Ottobre rivendichiamo un rispetto e un ascolto negati.



Questa è una mobilitazione per delle rivendicazioni chiare e forti; non si limita ad esprimere un disagio e una protesta che pur devono essere raccolti. La reazione del mondo della scuola, mai così forte e corale, non è preconcepita, generica e vuota. Il nostro sciopero è uno sciopero vero, nasce su una piattaforma, si pone precisi obiettivi: punta a ottenere risultati. Non ci sfuggono le difficoltà del contesto in cui ci muoviamo, le valutiamo col sano realismo che appartiene al nostro modo di essere e fare sindacato: un realismo che ci impegna a non essere velleitari, ma non ci impedisce di agire con forza e determinazione. Sappiamo di avere ragioni forti e siamo convinti che quella preparata dal Governo è una manovra insostenibile per la scuola. Non è sostenibile un sovraffollamento delle classi tali da renderle “centri di accoglienza”; non è sostenibile una riduzione del tempo scuola che comprime i contenuti minimi di apprendimento e determina

condizioni di inconciliabilità con i tempi di lavoro delle famiglie; non è sostenibile una riduzione del numero delle unità scolastiche tale da mettere pericolosamente in gioco l'esercizio per tutti del diritto allo studio; non è sostenibile un ritorno obbligato al maestro unico ormai lontano dal vissuto della scuola primaria e anche dagli stessi percorsi di studio che formano il personale docente; non è socialmente sostenibile il taglio di decine di migliaia di posti di lavoro cui corrispondono, al di là delle ipocrisie di comodo, decine di migliaia di persone e di famiglie. Può diventare non più sostenibile, con queste premesse, anche lo stato di tensione e di esasperazione che inevitabilmente si crea quando il clima si invelenisce per gli atteggiamenti arroganti, umilianti e offensivi assunti troppo spesso nei confronti della scuola e di chi ci lavora.

Al Governo chiediamo un atto di responsabilità: un passo indietro sul maestro unico, che non può diventare il modello di riferimento dell'intero sistema; una revisione complessiva degli obiettivi, dei tempi e delle procedure indicati dalla manovra finanziaria e oggi trasfusi nel Piano Programmatico. Non siamo, non lo siamo mai stati, un sindacato arroccato sul “no”: non abbiamo bisogno che altri ci spieghino le ragioni per cui il nostro sistema di istruzione ha necessità di rinnovarsi e di migliorare. Il punto è che ci rifiutiamo di considerare miglioramento o di definire “riforma” un'operazione nata solo per soddisfare esigenze di bilancio. Una strada per andare verso riforme serie c'era. Alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale avevamo chiesto un'assunzione di responsabilità condivisa, che sottraesse la scuola alle angustie di un esasperato conflitto ideologico-politico e la riconsegnasse alla dimensione che le è propria, quella di un “bene comune che appartiene all'intero Paese”. In un modo, finalmente nuovo e serio, ci attendevamo si potesse continuare a lavorare per dare risposta alle attese e alle esigenze di cambiamento delineate in modo efficace nel Quaderno Bianco. Con l'Intesa sulla Conoscenza, abbiamo dato un chiaro segno della disponibilità del sindacato a confrontarsi senza alcuna reticenza. Il Governo ha invece imboccato la strada opposta. Scegliendo di far leva con prepotenza sulla maggioranza di cui dispone sacrificando con preoccupante disinvoltura le ragioni del dialogo e del confronto e si è assunto così anche la responsabilità della tensione sociale che si vive. Lo sciopero del 30 ottobre è la nostra risposta civile, è l'appello a ritornare alla ragione, ad ascoltare la scuola. E il Paese. ◆

C ONTRO ANTO

Resistenza

Esistono sempre spazi di resistenza e libertà. Varchi e modi per continuare a credere in ciò che si crede e costruire ciò che dovrà essere costruito. La ragione e l'anima non si annullano per decreto. Non farebbe l'insegnante chi non credesse che sempre si può cambiare qualcosa.

La rassegnazione non abita e non abiterà fra le mura di scuola.

Spectator

Ministro mobile, qual piuma al vento....

Di tutto, di più in un'estate ricca di (amare) sorprese

Gianni Manuzio



12 giugno – Mariastella Gelmini incontra i sindacati

Il neo ministro incontra i sindacati. In linea col clima di fair play che contraddistingue l'avvio di legislatura, la Gelmini ripropone i contenuti dell'intervento svolto due giorni prima in Commissione Cultura alla Camera: intervento dai toni pacati, costellato di richiami al buon senso, improntato alla massima apertura al dialogo. Frasi da appuntare: *“Il Paese ci chiede a gran voce di lasciare lo scontro politico fuori della scuola”*. *“È l'ora del buon senso, del pragmatismo, delle soluzioni condivise”*. *“Proporrò modifiche legislative solo dove è strettamente necessario”*. *“Cercherò di preservare e mettere a sistema quanto di buono fatto dai miei predecessori”*. *“La coperta è corta, ma la scuola è una priorità, non è un capitolo di bilancio qualsiasi”*. Un approccio nel segno della sobrietà e della disponibilità all'ascolto, come si legge anche nel resoconto comparso sul sito della FLC Cgil, il cui segretario generale si dichiara pronto al confronto *“sulla base del principio che è il merito dei problemi quello che dovrà governare le relazioni sindacali con il Ministro”*. Per la CISL Scuola, Francesco Scrima aveva riproposto i contenuti del manifesto *“La scuola. Sul serio”* indirizzato alle forze politiche in occasione della campagna elettorale.

25 giugno – Decreto Legge 112, attacco alla scuola

Nell'ambito della manovra finanziaria varata con procedura d'urgenza, si mette in campo una vera e propria cura choc per la scuola, chiamata a concorrere all'obiettivo di contenimento della spesa con una quota (3 miliardi e 188 milioni di euro a regime, dopo un triennio che comporta un risparmio complessivo di circa 8 miliardi). I valori economici derivano da due semplici operazioni: incremento di un punto nel rapporto fra alunni e docenti (da 8,94 a 9,94 in un triennio), riduzione degli organici ATA in misura pari al 17% (sempre in un triennio). Fanno in totale 42.500 unità di personale ATA e 67.341 docenti, che diventano 44.500 e 87.341 sommando i tagli ancora da fare in applicazione delle finanziarie precedenti. Per raggiungere questo obiettivo si mette mano ad un'operazione destinata a stravolgere completamente il sistema di istruzione, attraverso interventi che riguarderanno programmi, quadri orario, ordinamenti, organizzazione del lavoro, classi di concorso, modalità di formazione delle classi e di determinazione degli organici, rete scolastica.

28 luglio – Un singolare disegno di legge

Viene portata all'attenzione dei sindacati una bozza di disegno di legge, contenente diverse disposizioni. Alcune anche condivisibili, come il ripristino del valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria, che accoglie una nostra ripetuta richiesta, o l'introduzione della disciplina “Cittadinanza e Costituzione”, o la valutazione del comportamento; altre rispondono a esigenze di tipo organizzativo (spostamento della data di inizio dell'anno scolastico per facilitare la gestione del recupero debiti); altre ci vedono in netto dissenso, come nel caso del recluta-



mento dei supplenti interamente affidato alle scuole. Si accenna, in sede di confronto, alla possibilità che una parte delle disposizioni possa essere trasfusa in un decreto legge. Lo schema illustrato ai sindacati viene formalmente ripreso, senza particolari modifiche, dal Consiglio dei ministri del 1° agosto.

6 agosto – Il DL 112 diventa legge

Si svolge in quella data un nuovo incontro tra il Ministro e i sindacati, nel quale viene espressa l'intenzione di avviare un tavolo di confronto sulla manovra. Il segretario confederale Giorgio Santini, a nome della CISL, dichiara che *“i numeri della manovra sono insostenibili, perciò è inevitabile riscriverli”* e che a questo deve servire il confronto fra le parti. Francesco Scrima, a nome della CISL Scuola, rilancia la sfida al Governo sulle condizioni di fattibilità della manovra, che viene definita una *“missione impossibile”* sia per l'entità degli interventi sia per la complessità e i tempi delle procedure che occorre mettere in atto per attuarla.

Lo stesso giorno, viene convertito in legge, col numero 133, il decreto legge 112. Per l'approvazione il Governo ricorre al voto di fiducia. Restano confermati, senza alcuna modifica, gli obiettivi di riduzione degli organici e le modalità indicate per il loro raggiungimento. Tra le modifiche introdotte rispetto al testo originario attraverso un maxi emendamento vi è il blocco del X ciclo delle SSIS.

Per l'approvazione il Governo ricorre al voto di fiducia. Restano confermati, senza alcuna modifica, gli obiettivi di riduzione degli organici e le modalità indicate per il loro raggiungimento. Tra le modifiche introdotte rispetto al testo originario attraverso un maxi emendamento vi è il blocco del X ciclo delle SSIS.

20 agosto – Si comincia a parlare di maestro unico

In un articolo su *“Libero”* si dà notizia di un possibile ritorno alla maestra unica nella scuola primaria. La paternità del progetto è direttamente attribuita al ministro Gelmini, che in effetti se lo intesta due giorni dopo, intervenendo sulle pagine del Corriere della Sera in risposta ad un precedente articolo di Galli della Loggia. È l'articolo in cui Mariastella Gelmini enuncia la sua filosofia del *“ritorno all'antico”*, il cui fine è smantellare *“quella costruzione ideologica fatta di vuoto pedagogismo che dal 1968 ha infettato come un virus la scuola italiana”*. Esordisce nel ruolo inedito di psicopedagoga, sulle stesse pagine e nello stesso giorno, anche il ministro Tremonti. Il ministro dell'economia, ribadita per parte sua la pregiudiziale anti-sessantotto, si sofferma in particolare sul tema della valutazione, proponendo il ritorno al voto, e sul costo dei libri.

28 agosto – Il Consiglio dei Ministri vara un decreto di misure urgenti sulla scuola

Comincia un incredibile tormentone destinato a durare un paio di giorni, necessari perché l'annunciato decreto sia reso noto nei suoi veri contenuti, dei quali risulta essere all'oscuro lo stesso Ministro dell'Istruzione. Nella conferenza stampa che segue la riunione dell'Esecutivo, infatti, la Gelmini illustra i contenuti del decreto, aggiungendo che nella riunione si è discusso anche di un possibile ritorno alla figura del maestro unico ed affermando che il tema *“è un indirizzo politico che andremo a dettagliare in altre sedi”*, lasciando quindi intendere che non sia compreso nel decreto.

1° settembre – Il maestro unico è legge

Esce in Gazzetta Ufficiale il testo del DL 137, che all'art. 4 prevede che *“le istituzioni scolastiche costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali”*. Il resto è storia di questi giorni, raccontata nelle pagine che dedichiamo al Piano Programmatico attuativo dell'art. 64. ♦



Decreto Legge 1 settembre 2008, n. 137

Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di attivare percorsi di istruzione di insegnamenti relativi alla cultura della legalità ed al rispetto dei principi costituzionali, disciplinare le attività connesse alla valutazione complessiva del comportamento degli studenti nell'ambito della comunità scolastica, reintrodurre la valutazione con voto numerico del rendimento scolastico degli studenti, adeguare la normativa regolamentare all'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria, prolungare i tempi di utilizzazione dei libri di testo adottati, ripristinare il valore abilitante dell'esame finale del corso di laurea in scienze della formazione primaria e semplificare e razionalizzare le procedure di accesso alle scuole di specializzazione medica;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 28 agosto 2008;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione;

E m a n a

il seguente decreto-legge:

Art. 1 - Cittadinanza e Costituzione

1. A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a *«Cittadinanza e Costituzione»*, nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia.

1-bis. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, definito dalla Carta costituzionale, sono altresì attivate iniziative per lo studio degli statuti regionali delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale.

2. All'attuazione del presente articolo si provvede entro i limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Art. 2 - Valutazione del comportamento degli studenti

1. Fermo restando quanto previsto dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, e successive modificazioni, in materia di diritti, doveri e sistema disciplinare degli studenti nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado, in sede di scrutinio intermedio e finale viene valutato il comportamento di ogni studente durante tutto il periodo di permanenza nella sede sco-



lastica, anche in relazione alla partecipazione alle attività ed agli interventi educativi realizzati dalle istituzioni scolastiche anche fuori della propria sede.

1-bis. Le somme iscritte nel conto dei residui del bilancio dello Stato per l'anno 2008, a seguito di quanto disposto dall'articolo 1, commi 28 e 29, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, non utilizzate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere destinate al finanziamento di interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli istituti scolastici ovvero di impianti e strutture sportive dei medesimi. Al riparto delle risorse, con l'individuazione degli interventi e degli enti destinatari, si provvede con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in coerenza con apposito atto di indirizzo delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari.

2. A decorrere dall'anno scolastico 2008/2009, la valutazione del comportamento è effettuata mediante l'attribuzione di un voto numerico espresso in decimi.

3. La votazione sul comportamento degli studenti, attribuita collegialmente dal consiglio di classe, concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina, se inferiore a sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo. Ferma l'applicazione della presente disposizione dall'inizio dell'anno scolastico di cui al comma 2, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono specificati i criteri per correlare la particolare e oggettiva gravità del comportamento al voto inferiore a sei decimi, nonché eventuali modalità applicative del presente articolo.

Art. 3 - Valutazione del rendimento scolastico degli studenti

1. Dall'anno scolastico 2008/2009, nella scuola primaria la valutazione periodica ed annuale degli apprendimenti degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite è sono effettuate mediante l'attribuzione di voti numerici espressi in decimi e illustrate con giudizio analitico sul livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno.

1-bis. Nella scuola primaria i docenti, con decisione assunta all'unanimità, possono non ammettere l'alunno alla classe successiva solo in casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione.

2. Dall'anno scolastico 2008/2009, nella scuola secondaria di primo grado la valutazione periodica ed annuale degli apprendimenti degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite nonché la valutazione dell'esame finale del ciclo sono effettuate mediante l'attribuzione di voti numerici espressi in decimi.

3. Nella scuola secondaria di primo grado sono ammessi alla classe successiva, ovvero all'esame di Stato a conclusione del ciclo, gli studenti che hanno ottenuto, con decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe, un voto non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline.

3-bis. Il comma 4 dell'articolo 185 del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, è sostituito dal seguente: "4. L'esito dell'esame conclusivo del primo ciclo è espresso con valutazione complessiva in decimi e illustrato con una certificazione analitica dei traguardi di competenza e del livello globale di maturazione raggiunti dall'alunno; conseguono il diploma gli studenti che ottengono una valutazione non inferiore a sei decimi".

4. Il comma 3 dell'articolo 13 del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, è abrogato.

5. Con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, si provvede al coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli



studenti, tenendo conto anche dei disturbi specifici di apprendimento e della disabilità degli alunni, e sono stabilite eventuali ulteriori modalità applicative del presente articolo.

Art. 4 - Insegnante unico nella scuola primaria

1. Nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione di cui all'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nei regolamenti previsti dal comma 4 del medesimo articolo 64 è ulteriormente previsto che le istituzioni scolastiche della scuola primaria costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali. Nei regolamenti si tiene comunque conto delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola.

2. Con apposita sequenza contrattuale è definito il trattamento economico dovuto all'insegnante unico della scuola primaria, per le ore di insegnamento aggiuntive rispetto all'orario d'obbligo di insegnamento stabilito dalle vigenti disposizioni contrattuali.

2-bis. Per la realizzazione delle finalità previste dal presente articolo, il ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ferme restando le attribuzioni del comitato di cui all'articolo 64, comma 7, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, provvede alla verifica degli specifici effetti finanziari determinati dall'applicazione del comma 1 del presente articolo, a decorrere dal 1° settembre 2009. A seguito della predetta verifica per le finalità di cui alla sequenza contrattuale prevista dal comma 2 del presente articolo, si provvede, per l'anno 2009, ove occorra e in via transitoria, a valere sulle risorse del fondo d'istituto delle istituzioni scolastiche da reintegrare con quota parte delle risorse rese disponibili ai sensi del comma 9 dell'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nei limiti dei risparmi di spesa conseguenti all'applicazione del comma 1, resi disponibili per le finalità di cui al comma 2 del presente articolo e in ogni caso senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

2-ter. La disciplina prevista dal presente articolo entra in vigore a partire dall'anno scolastico 2009/2010, relativamente alle prime classi del ciclo scolastico.

Art. 5 - Adozione dei libri di testo

1. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 15 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, i competenti organi scolastici adottano libri di testo in relazione ai quali l'editore si è impegnato a mantenere invariato il contenuto nel quinquennio, salvo che per la pubblicazione di eventuali appendici di aggiornamento da rendere separatamente disponibili. Salva la ricorrenza di specifiche e motivate esigenze, l'adozione dei libri di testo avviene nella scuola primaria con cadenza quinquennale, a valere per il successivo quinquennio e nella scuola secondaria di primo e secondo grado ogni sei anni, a valere per i successivi sei anni. Il dirigente scolastico vigila affinché le delibere dei competenti organi scolastici concernenti l'adozione dei libri di testo siano assunte nel rispetto delle disposizioni vigenti.

Art. 5-bis - Disposizioni in materia di graduatorie ad esaurimento

1. Nei termini e con le modalità fissati nel provvedimento di aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento da disporre per il biennio 2009/2010, ai sensi dell'articolo 1, commi 605, lettera c), e 607, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, i docenti che hanno frequentato i corsi del IX ciclo presso le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS) o i corsi biennali



abilitanti di secondo livello ad indirizzo didattico (COBASLID), attivati nell'anno accademico 2007/2008, e hanno conseguito il titolo abilitante sono iscritti, a domanda, nelle predette graduatorie, e sono collocati nella posizione spettante in base ai punteggi attribuiti ai titoli posseduti.

2. Analogamente sono iscritti, a domanda, nelle predette graduatorie e sono collocati nella posizione spettante in base ai punteggi attribuiti ai titoli posseduti i docenti che hanno frequentato il primo corso biennale di secondo livello finalizzato alla formazione dei docenti di educazione musicale delle classi di concorso 31/A e 32/A e di strumento musicale nella scuola media della classe di concorso 77/A e hanno conseguito la relativa abilitazione.

3. Possono inoltre chiedere l'iscrizione con riserva nelle suddette graduatorie coloro che si sono iscritti nell'anno accademico 2007/2008 al corso di laurea in scienze della formazione primaria e ai corsi quadriennali di didattica della musica; la riserva è sciolta all'atto del conseguimento dell'abilitazione relativa al corso di laurea ed ai corsi quadriennali sopra indicati e la collocazione in graduatoria è disposta sulla base dei punteggi attribuiti ai titoli posseduti.

Art. 6 - Valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria

1. L'esame di laurea sostenuto a conclusione dei corsi in scienze della formazione primaria istituiti a norma dell'articolo 3, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, e successive modificazioni, comprensivo della valutazione delle attività di tirocinio previste dal relativo percorso formativo, ha valore di esame di Stato e abilita all'insegnamento, nella scuola primaria o nella scuola dell'infanzia, a seconda dell'indirizzo prescelto.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche a coloro che hanno sostenuto l'esame di laurea conclusivo dei corsi in scienze della formazione primaria nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e la data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 7 - Modifica del comma 433 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, in materia di accesso alle scuole universitarie di specializzazione in medicina e chirurgia

1. Il comma 433 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è sostituito dal seguente:

«433. Al concorso per l'accesso alle scuole universitarie di specializzazione in medicina e chirurgia, di cui al decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, e successive modificazioni, possono partecipare tutti i laureati in medicina e chirurgia. I laureati di cui al primo periodo, che superano il concorso ivi previsto, sono ammessi alle scuole di specializzazione a condizione che conseguano l'abilitazione per l'esercizio dell'attività professionale, ove non ancora posseduta, entro la data di inizio delle attività didattiche di dette scuole immediatamente successiva al concorso espletato».

Art. 7-bis - Provvedimenti per la sicurezza delle scuole

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, formulato ai sensi dell'articolo 80, comma 21, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, è destinato un importo non inferiore al 5 per cento delle risorse stanziare per il programma delle infrastrutture strategiche in cui il piano stesso è ricompreso.

2. Al fine di consentire il completo utilizzo delle risorse già assegnate a sostegno delle iniziative in materia di edilizia scolastica, le economie, comunque maturate



alla data di entrata in vigore del presente decreto e rivenienti dai finanziamenti attivati ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 1o luglio 1986 n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1991, n. 430 e dall'articolo 2, comma 4, della legge 8 agosto 1996, n. 431, nonché quelle relative a finanziamenti per i quali non sono state effettuate movimentazioni a decorrere dal 1o gennaio 2006, sono revocate. A tal fine le stazioni appaltanti provvedono a rescindere, ai sensi dell'articolo 134 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, i contratti stipulati, quantificano le economie e ne danno comunicazione alla regione territorialmente competente.

3. La revoca di cui al comma 2 è disposta con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentite le regioni territorialmente competenti e le relative somme sono riassegnate, con le stesse modalità, per l'attivazione di opere di messa in sicurezza delle strutture scolastiche finalizzate alla mitigazione del rischio sismico, da realizzare in attuazione del patto per la sicurezza delle scuole sottoscritto il 20 dicembre 2007, dal ministro della pubblica istruzione e dai rappresentanti delle regioni e degli enti locali, ai sensi dell'articolo 1, comma 625, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. L'eventuale riassegnazione delle risorse a regione diversa è disposta sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni.

4. Nell'attuazione degli interventi disposti ai sensi dei commi 2 e 3 del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, le prescrizioni di cui all'articolo 4 commi 5, 7 e 9 della legge 11 gennaio 1996 n. 23; i relativi finanziamenti possono, comunque, essere nuovamente revocati e riassegnati, con le medesime modalità, qualora i lavori programmati non siano avviati entro due anni dall'assegnazione ovvero gli enti beneficiari dichiarino l'impossibilità di eseguire le opere.

5. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nomina un soggetto attuatore che definisce gli interventi da effettuare per assicurare l'immediata messa in sicurezza di almeno cento edifici scolastici presenti sul territorio nazionale che presentano aspetti di particolare criticità sotto il profilo della sicurezza sismica. Il soggetto attuatore e la localizzazione degli edifici interessati sono individuati d'intesa con la predetta Conferenza unificata.

6. Al fine di assicurare l'integrazione e l'ottimizzazione dei finanziamenti destinati alla sicurezza sismica delle scuole il soggetto attuatore, di cui al comma 5, definisce il cronoprogramma dei lavori sulla base delle risorse disponibili, d'intesa con il dipartimento della protezione civile, sentita la predetta Conferenza unificata.

7. All'attuazione dei commi da 2 a 6 si provvede con decreti del ministro dell'economia e delle finanze su proposta del ministro competente, previa verifica dell'assenza di effetti peggiorativi sui saldi di finanza pubblica.

Art. 8 - Norme finali

1. Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

1-bis. Sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. ♦



Altro colpo alla scuola, sempre per Decreto

Col DL 137 si ritorna al maestro unico

Il decreto legge 1° settembre 2008 n. 137 approvato il 9 ottobre dalla Camera ponendo il voto di fiducia, ha introdotto alcune novità, tra le quali spicca certamente la decisione di inserire nel testo di legge, all'art. 4, un'indicazione esplicita e netta per il ripristino del modello dell'insegnante unico nella scuola primaria, obiettivo che il Ministro, dopo averlo in un primo tempo escluso, ha successivamente richiamato in ripetute esternazioni.

Il Governo ha deciso di imprimere un'accelerazione al provvedimento e a tale fine ha utilizzato lo strumento del decreto legge in cui ha recuperato parte delle disposizioni di un precedente disegno di legge licenziato dal Consiglio dei Ministri il 1° agosto scorso.

Questi i contenuti:

Cittadinanza e costituzione

Art. 1 - Quella che nel disegno di legge si configurava come introduzione di una vera e propria nuova disciplina di studio, per la quale si prevedeva anche uno specifico monte ore annuale, si stempera in un più generico richiamo ad azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale, finalizzate all'acquisizione di conoscenze e competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione", nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivamente riservato alle stesse. Si accenna anche all'avvio, in proposito, di una sperimentazione nazionale.

Vengono introdotte, inoltre, con l'inserimento di un articolo specifico, l'1 bis, iniziative per lo studio degli statuti regionali.

Valutazione del comportamento degli studenti

Art. 2 - Viene riproposto sostanzialmente il contenuto del disegno di legge per quanto riguarda il ripristino del voto sul comportamento degli studenti. Nella scuola secondaria di primo e secondo grado a decorrere dall'anno 2008/2009 viene prevista la valutazione in sede di scrutinio intermedio e finale, del comportamento con l'attribuzione di un voto numerico in decimi.

Si prevede la bocciatura o la non ammissione agli esami conclusivi del ciclo in caso di voto di comportamento inferiore a sei e si rinviando ad un decreto successivo le disposizioni applicative.

Valutazione del rendimento scolastico

Art. 3 - Dall'anno scolastico 2008/09, nella scuola primaria e secondaria di primo grado la valutazione periodica e annuale degli apprendimenti viene espressa in decimi ed è integrata da "giudizi analitici sul livello globale di maturazione raggiunto dall'allievo".

Nella scuola primaria, con decisione assunta all'unanimità (maestro unico?), e solo in casi eccezionali, i docenti possono non ammettere l'alunno alla classe successiva; nella scuola secondaria di primo grado sono ammessi alla classe successiva o all'esame finale di stato gli studenti che ottengono la sufficienza in ciascuna disci-



plina, con decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe. Anche nell'esame conclusivo del primo ciclo la valutazione è espressa in decimi con allegata una certificazione analitica dei traguardi di competenza e del livello di maturazione dell'alunno; il diploma si ottiene con una valutazione non inferiore a sei decimi. Vengono operate, rispetto alle previgenti disposizioni di legge, le necessarie integrazioni, modifiche, abrogazioni. Anche su questa materia si rinvia ad un successivo specifico regolamento.

È abrogato il comma 3 dell'art. 13 del D.L.vo 226/05 che prevedeva una verifica per l'ammissione dello studente al terzo ed al quinto anno della scuola secondaria superiore.

Come si ricorderà il ciclo secondario superiore è scandito, dal 226/05 stesso, in due bienni ed un quinto anno al termine dei quali era, appunto, prevista una verifica ai fini dell'ammissione al biennio successivo. La modifica introdotta di fatto sembra voler annullare la scansione del ciclo secondario.

Insegnante unico nella scuola primaria

Art. 4 - Nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione previsti dall'art. 64 del D.L. 112/08 e quindi per soli scopi di riduzione della spesa, si rende esplicita l'indicazione del modello dell'unico insegnante per classe nella scuola primaria, che funzionerà con 24 ore settimanali di lezione. I regolamenti attuativi dovranno tener conto di eventuali esigenze di una più ampia articolazione del tempo scuola richiesta dalle famiglie. La disposizione entra in vigore dall'anno scolastico 2009/10 a partire dalle prime classi del ciclo.

Un'apposita sequenza contrattuale dovrà definire il trattamento economico dovuto per le ore aggiuntive prestate dai docenti rispetto all'orario d'obbligo di insegnamento previsto dal CCNL (22 ore).

Per l'anno 2009, in via transitoria, i compensi relativi sono corrisposti sottraendo risorse al fondo di istituto che sarà, previa verifica operata dal MEF degli effetti finanziari determinati dall'applicazione della disposizione, eventualmente reintegrato con quota parte delle risorse derivanti dalla manovra economica varata con il D.L. 112/2008.

La formulazione del testo, anche se mitigata con l'introduzione di uno scontato elemento di gradualità (avvio solo dalle prime classi del ciclo), prefigura comunque un modello base di scuola funzionante a 24 ore. Il testo liquida l'esigenza delle famiglie di un'eventuale più ampia articolazione del tempo scuola rinviandola a regolamenti successivi. Nessun cenno al tempo pieno nonostante le esternazioni del Ministro.

Il comma 2 interviene direttamente sul terreno contrattuale, prevedendo un'apposita sequenza nella quale definire il trattamento economico dovuto per le eventuali ore di insegnamento aggiuntive rispetto all'attuale orario contrattualmente destinato all'insegnamento (22 ore), nel frattempo la contrattazione è messa nell'angolo e il fondo di istituto è depredata.

L'unica cosa certa è, infatti, un perverso meccanismo per cui si saccheggia il fondo per retribuire ore di insegnamento curricolari (stipendi), in attesa di definire l'entità dei risparmi effettuati con la manovra finanziaria. Una sorta di nuova surrettizia clausola di salvaguardia. Un gioco delle scatole cinesi per coprire operazioni di bilancio non trasparenti al termine delle quali le scuole e gli insegnanti sicuramente avranno meno risorse disponibili.

Adozione dei libri di testo

Art. 5 - Si stabilisce che l'adozione dei libri di testo avvenga ogni cinque anni per la scuola primaria e ogni sei per la scuola secondaria e che la stessa possa avvenire



nire solo per quei testi rispetto ai quali è acquisito l'impegno degli editori a mantenerne invariato il contenuto per un quinquennio, salvo la pubblicazione di eventuali appendici di aggiornamento, acquistabili separatamente.

Graduatorie ad esaurimento

Art. 5 bis - Il Governo ha introdotto un emendamento che consente nuovi inserimenti nelle graduatorie ad esaurimento.

Questo prevede che, nella fase di aggiornamento dei punteggi di coloro che vi sono già inclusi da disporre per il biennio 2009/2010 si potranno iscrivere i docenti che hanno frequentato, conseguendo il relativo titolo abilitante, i seguenti corsi attivati nell'anno accademico 2007/2008:

- IX ciclo presso le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS)
- corsi biennali abilitanti di secondo livello ad indirizzo didattico (COBASLID)
- primo corso biennale di secondo livello finalizzato alla formazione dei docenti di educazione musicale delle classi di concorso 31/A e 32/A
- primo corso biennale di secondo livello finalizzato alla formazione dei docenti di strumento musicale nella scuola media della classe di concorso 77/A

Tali docenti si inseriscono "a pettine" in base ai punteggi attribuiti.

È previsto, inoltre, che si potranno inserire con riserva gli aspiranti che nell'anno accademico 2007/2008 sono iscritti:

- al corso di laurea in scienze della formazione primaria
- ai corsi quadriennali di didattica della musica (classi di concorso 31/A e 32/A)

La riserva sarà sciolta all'atto del conseguimento dell'abilitazione relativa ai corsi sopra indicati e la collocazione in graduatoria è disposta sulla base dei punteggi attribuiti ai titoli posseduti.

Il decreto di aggiornamento delle graduatorie dovrà stabilire i termini e le modalità per l'inserimento dei nuovi aspiranti.

Le scelte del Governo, in quanto è noto che il decreto legge è stato approvato alla Camera ponendo la fiducia, pongono una serie di problemi sia relativamente alle procedure per i nuovi inserimenti sia al conflitto di diritti e/o interessi tra i vecchi e i nuovi aspiranti.

Rispetto alla prima questione, considerato che il termine dei corsi universitari non sempre corrisponde alle tempistiche di aggiornamento delle graduatorie, l'Amministrazione dovrà prevedere inserimenti con riserva da sciogliere comunque in tempo utile per le procedure di assunzione (a tempo indeterminato e determinato), che a loro volta sono strettamente connesse con le esigenze di avvio dell'anno scolastico. Ciò, come già è avvenuto altre volte in passato, senza un coordinamento dal parte del Ministero, potrebbe determinare situazioni differenziate sul territorio.

Ma ancor più grave è la questione, che già in questi giorni sta alimentando un diffuso dissenso, riguardo la scelta di inserire nuovi aspiranti a pettine a fronte di graduatorie dichiarate per legge già da due anni ad esaurimento e quindi circoscritte a coloro che vi si erano già inseriti. Problemi analoghi nel passato sono sfociati in vasti contenziosi che hanno sistematicamente per lunghi anni, sconvolto le graduatorie. Una scelta quindi rischiosa, come risulta dagli stessi atti parlamentari, di cui è ben consapevole la relatrice del provvedimento, On. Valentina Aprea, e che inevitabilmente avvierà una nuova stagione di contrapposizioni e ricorsi.

La Finanziaria 2007, (legge 296/06), ponendosi l'obiettivo di dare al precariato storico prospettive di stabilizzazione del rapporto di lavoro, aveva trasformato le graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento, cioè graduatorie "chiuse" al



punto che i provvedimenti amministrativi di attuazione consentono il cambio di provincia di coloro che sono inseriti collocandoli aspiranti in coda alle graduatorie esistenti.

È chiaro che la nuova disposizione mette in discussione tutto l'impianto che ha ispirato la costituzione delle graduatorie ad esaurimento a partire dalla questione dei trasferimenti interprovinciali e sarà inevitabile un nuovo contenzioso che ancora una volta renderà "precarie" le graduatorie dei precari.

Valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria

Art. 6 - Viene ripristinato, come da noi ripetutamente chiesto, il valore abilitante dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria, venuto meno a seguito dell'abrogazione dell'articolo 5 della legge 53/2003.

Provvedimenti per la sicurezza delle scuole

Art. 2 comma 1 bis - Con l'introduzione del comma 1 bis all'art. 2 del decreto legge si recuperano le somme non utilizzate alla data di entrata in vigore della legge 331/2004 che vengono finalizzate "al finanziamento di interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli istituti scolastici ovvero di impianti e strutture sportive dei medesimi".

La legge 331/2004, infatti, autorizzava una spesa di € 201.000.000 per il 2005, € 176.500.000 per il 2006 e € 170.500.000 per il 2007, finalizzati a "interventi diretti a tutelare l'ambiente e i beni culturali, e comunque a promuovere lo sviluppo economico e sociale del territorio".

La complessità dell'organizzazione del Bilancio dello Stato non consente con immediatezza di avere contezza della consistenza di questi residui.

Art. 7 - bis - Al piano straordinario per la sicurezza degli edifici scolastici ed precisamente a quelli ricadenti nelle aree a rischio sismico viene "destinato un importo non inferiore al 5 % delle risorse stanziato per il programma delle infrastrutture strategiche".

Il Programma delle Infrastrutture Strategiche elaborato nel giugno 2008 in coerenza con il DPEF, individua esigenze prioritarie nel prossimo triennio (08/09, 09/10, 10/11) quantificabili in una spesa di 14 miliardi di euro di fondi pubblici e 30 miliardi di euro di fondi privati.

Facendo riferimento agli stanziamenti pubblici il 5% corrisponde a 700 milioni di euro.

Al medesimo obiettivo della sicurezza e messa a norma degli edifici scolastici vengono recuperate tutte le economie (somme non spese) derivanti da precedenti leggi specifiche.

Sono disciplinate le modalità per la revoca e la rassegnazione delle somme non spese e si precisa la loro finalizzazione alla *mitigazione del rischio sismico*.

È individuato, infine, un "soggetto attuatore che definisce gli interventi da effettuare per l'immediata messa in sicurezza di almeno cento edifici scolastici". Detto soggetto è individuato dal ministro dell'Istruzione, di concerto con il ministro delle Infrastrutture, d'intesa con la Conferenza Unificata.

Il decreto si pone in evidente relazione di continuità con le iniziative legislative e/o le dichiarazioni ripetutamente rese dal Ministro o da altri esponenti del Governo sui problemi della scuola sui quali la Segreteria Nazionale della CISL Scuola è ripetutamente intervenuta, nei mesi scorsi, con nette prese di posizione e valutazioni negative.



In tali prese di posizione, che di volta in volta hanno rappresentato puntualmente valutazioni nel merito dei singoli interventi e le ragioni di dissenso, abbiamo anche avuto modo di esprimere la crescente preoccupazione per il progressivo discostarsi del Ministro dalle iniziali dichiarazioni di apertura e disponibilità al confronto e per le crescenti contraddizioni fra i propositi enunciati e le decisioni assunte.

Il decreto, accanto ad alcune norme di contorno che possono anche essere condivisibili in quanto intendono raccogliere la sensibilità popolare per un maggior "rigore", è volto soprattutto ad introdurre ulteriori strumenti giuridici per l'attuazione dei tagli contenuti nell'articolo 64 della finanziaria, con l'affondo sull'ordinamento della scuola primaria e l'introduzione a sorpresa della figura del maestro unico.

Tra ideologia e ricerca di risparmio si smantella un intero segmento scolastico, un segmento da tutti riconosciuto efficiente ed efficace sul piano didattico e pedagogico, che ha dato oggettivi e riconosciuti risultati a livello internazionale.

Netto dissenso esprimiamo, dunque per l'inatteso inserimento, nel decreto, delle disposizioni relative al docente unico nella scuola primaria. Tale orientamento, che postula un'inevitabile decurtazione dell'orario settimanale in tale ordine di scuola, è l'ultimo colpo di mano di una manovra pesantissima del Governo che, attraverso provvedimenti d'urgenza (in particolare l'art. 64 del DL 24 giugno 2008 n. 112) e il colpevole avallo della maggioranza parlamentare che li ha convertiti in legge, sta destrutturando l'intero sistema di istruzione pubblica statale, colpendo tutti gli ordini e gradi di scuola e falcidiandone il relativo personale.

Colpisce in particolare la disinvoltura con la quale si preannuncia la rottamazione, attraverso il ripristino del maestro unico, di una delle più significative esperienze di innovazione e crescita della scuola italiana, frutto di un'approfondita elaborazione culturale e dell'appassionato lavoro di tanti insegnanti. L'attacco alla scuola primaria avviene in un contesto che implica comunque pesanti ricadute anche per gli altri ordini e gradi di scuola, tutti chiamati a dare il proprio "contributo" ad una manovra che ridurrà di 87.000 unità gli insegnanti e di circa 45.000 il personale ATA, vanificando le attese di migliaia di lavoratori precari.

Sul fronte del precariato, il Ministro dopo mesi di attacchi e di disattenzione a tutto il corpo docente, ha deciso di intervenire con l'accetta riaprendo contrapposizioni



e senza porre attenzione alla miscela esplosiva già innescata con i mostruosi tagli degli organici.

Fin dai primi atti la Gelmini ci riporta indietro ai tempi della Moratti, quando i problemi del precariato venivano affrontati in modo estemporaneo sulla base di pressioni contingenti senza ricercare il necessario equilibrio tra istanze e diritti e senza lo studio di quelle soluzioni in grado di offrire prospettive e speranze al mondo del precariato.

Se è un'esigenza condivisa individuare soluzioni per coloro i quali hanno partecipato ai percorsi di formazione universitaria dopo la costituzione delle graduatorie ad esaurimento e, in assenza di una riforma del reclutamento, sono stati collocati in un limbo, sarebbe opportuno ricercare soluzioni equilibrate senza snaturare l'obiettivo della precedente legislatura di dare certezza di prospettive al precariato storico.

Questo Governo, si assume la responsabilità politica di destrutturare la scuola pubblica statale con i massicci tagli di organico definiti con la manovra finanziaria, e di ricondurre nell'incertezza e nell'instabilità il mondo del precariato.

Per quanto riguarda alcuni altri contenuti del decreto legge 137, ribadiamo le valutazioni già espresse in sede di commento al disegno di legge del 1° agosto per le parti che da tale disegno sono state più o meno integralmente trasfuse:

- il ripristino del valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria era una nostra pressante richiesta che interviene a correggere un palese errore operato abrogando interamente l'art. 5 della legge 53;
- la rinnovata attenzione al comportamento degli alunni da valutare in sede collegiale rappresenta il continuo con la produzione normativa (disciplina e sanzioni) già avviata dalla precedente legislatura volta ad accrescere la serietà e il rigore negli studi. Tale provvedimento non può comunque considerarsi risolutivo di problemi che richiamano un profondo ripensamento dei contenuti, delle modalità e degli stili (di insegnamento e di apprendimento) che devono contraddistinguere i percorsi scolastici.

Sorge spontanea la domanda: in quale sede esplicherà la collegialità, dichiarata nel testo anche per la scuola primaria, il "maestro unico"?

- alcune norme che riguardano la destinazione di una quota oraria all'approfondimento delle conoscenze e competenze su cittadinanza e costituzione sono condivisibili di per sé e rispondono ad una sensibilità già diffusa nella categoria docente, ma lo sono ancor di più, se stanno a significare un'esigenza dell'Esecutivo di affermare un principio di unità nazionale messa troppo spesso a dura prova proprio da membri del Governo. Solleva invece non poche perplessità l'emendamento che rende obbligatorio anche lo studio degli statuti regionali, quasi ascrivendoli – e se così fosse si tratterebbe di un fatto di inaudita gravità – al medesimo rango della Carta Costituzionale.

Stesso giudizio anche per gli interventi volti ad alleggerire le spese sostenute dalle famiglie per l'acquisto dei libri di testo, purché non si traducano in sterili dichiarazioni d'intenti ma siano adeguatamente sostenuti e monitorati in corso di attuazione.

Le disposizioni come quelle sopra citate, anche condivisibili, non possono distogliere la nostra attenzione dal vero obiettivo di fondo, evidente anche nella scelta dell'utilizzo dello strumento del decreto legge: la destrutturazione della scuola primaria con l'introduzione del maestro unico e la definizione per legge di materie contrattuali.

Evitata così ogni forma di confronto democratico, ponendo addirittura la fiducia nonostante una maggioranza schiacciante, all'insegna di un decisionismo ad oltranza si delinea ancor più chiaramente un disegno politico che fa della scuola un terreno di razzia per recuperare risorse finanziarie. ♦



Piano Programmatico degli interventi sulla scuola

(Articolo 64 del DL 25 giugno 2008, n. 112)

Sintesi dello schema trasmesso in data 25.9.2008

Nell'incontro del 19 settembre 2008 il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca ha illustrato alle OO.SS. lo schema di piano programmatico elaborato di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze in attuazione di quanto previsto dall'art. 64 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Il piano programmatico, per il quale sono previsti anche un passaggio in Conferenza unificata Stato-Regioni e l'acquisizione dei pareri delle competenti Commissioni Parlamentari, definisce gli interventi di razionalizzazione necessari per dare corpo alla manovra, con il conseguimento dei previsti obiettivi di risparmio. Come prevede il comma 4 dell'art. 64, per l'attuazione del piano si provvederà successivamente all'emanazione di uno o più regolamenti, che ne declineranno in modo puntuale e articolato i contenuti. È da supporre che si tratti di adempimenti da assumere a breve scadenza, data l'esigenza di rendere immediatamente efficaci le misure, destinate a produrre consistenti effetti già dal prossimo anno scolastico. Si deve infatti tenere conto che sull'anno scolastico 2009/10 si concentra quasi il 50% dei tagli previsti nel triennio.

Premessa

Il Piano si apre con una **premessa** che ne illustra le finalità, riconducibili sostanzialmente all'intento di "essenzializzare" il quadro normativo, ordinamentale, organizzativo della scuola italiana, perseguendo, attraverso un recupero di maggior efficienza, l'obiettivo di una miglior qualità.

Richiamati gli elementi che determinano il successo negli apprendimenti così come individuati nel "Quaderno bianco sulla scuola" (chiarezza dei profili di uscita dai percorsi formativi, essenzialità dei curricoli nella prospettiva del passaggio a una didattica per competenze, valorizzazione dell'autonomia delle scuole, adeguati sistemi di monitoraggio e valutazione orientati a riequilibrare gli esiti scolastici nelle diverse aree geografiche, valorizzazione del merito in particolare per il personale docente), si indica l'obiettivo di una generale rivisitazione degli ordinamenti scolastici, dei piani di studio e dei quadri orari, a partire da una revisione delle Indicazioni nazionali che tengano conto, per il primo ciclo, delle sperimentazioni in atto.

Si riguarda infine una incisiva revisione della rete scolastica, a partire da un corretto dimensionamento delle istituzioni sulla base dei parametri del DPR 233/98.

Le azioni necessarie per conseguire gli obiettivi del piano, nell'ambito di un riassetto della spesa pubblica che viene richiamato come riferimento obbligato e inderogabile, sono quindi articolate in tre aree:

1. revisione degli ordinamenti scolastici;
2. riorganizzazione della rete scolastica, ivi compresi i centri territoriali per l'educazione degli adulti e i corsi serali;
3. razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane delle scuole.

Entro il mese di dicembre dovrà comunque essere definita, accanto a una revisione dei curricoli del I e II ciclo, anche una prima azione di dimensionamento e razionalizzazione della rete scolastica. Si dovranno inoltre indicare i criteri per il graduale innalzamento del rapporto alunni/docenti.



Revisione degli ordinamenti

L'obiettivo è ridefinire gli assetti orari dell'intero sistema, ivi compreso quanto previsto dal dl 137/08 circa la reintroduzione del maestro unico nella primaria a partire dal 1° settembre 2009.

Piani di studio

Si prevede una armonizzazione delle Indicazioni nazionali per infanzia e primo ciclo con le Indicazioni per il curricolo di cui alla direttiva 68/07, in un'ottica definita di semplificazione e di "essenzializzazione".

Verranno riesaminati i piani di studio dei licei, in modo da renderli compatibili con un quadro orario non superiore alle 30 ore settimanali.

Analogamente si provvederà per gli istituti tecnici, da ridimensionare nel numero degli indirizzi e nel quadro orario, non superiore alle 32 ore.

Per gli istituti professionali, anch'essi ricondotti ad un orario massimo di 32 ore, si prevede la confluenza nell'istruzione tecnica per gli indirizzi caratterizzati da una sostanziale corrispondenza; verrà mantenuto un ristretto numero di istituti, di durata quinquennale, la cui tipologia abbia una rilevanza nazionale.

Si annuncia una ridefinizione dell'assetto dei Centri di istruzione per gli Adulti..

Revisione dei quadri orari nei diversi ordini di scuola

Infanzia

Si sottolinea la possibilità di attivare sezioni solo antimeridiane, con una sola docente: tale opzione è peraltro indicata come quella che può consentire una estensione del servizio. Nei territori montani, nei piccoli comuni e nelle piccole isole viene prevista la frequenza di bambini di età compresa fra 2 e 3 anni, con modalità analoghe alle c.d. "sezioni primavera", la cui esperienza si intende proseguire e sviluppare. È reintrodotta l'istituto dell'anticipo di iscrizione previsto dalla legge Moratti.

Primaria

Va privilegiata l'attivazione di classi a 24 ore affidate a un solo insegnante. Viene inoltre prevista una possibile diversa articolazione del tempo scuola, secondo le opzioni delle 27 ore (che probabilmente diventeranno il parametro su cui si attribuisce l'organico) o delle 30 ore, nell'ambito delle risorse di organico assegnate alla scuola. Il modello a 30 ore contempla il ricorso al maestro prevalente. Il modello del tempo pieno non viene esplicitamente citato, mentre si fa riferimento ad una possibile estensione delle ore di lezione pari a un massimo di 10 ore settimanali, comprensive della mensa. Il riferimento normativo è al decreto legislativo 59/2004. Si conferma l'obiettivo di riassorbire in tre anni gli specialisti di lingua straniera, previa attivazione di un piano straordinario di aggiornamento obbligatorio (150/200) che consentirà di utilizzare sull'insegnamento di L2 anche il personale in attività di formazione. In via transitoria si ipotizzano nuclei di supporto all'insegnamento della lingua straniera, che negli istituti comprensivi potranno comprendere anche i docenti di lingua inglese della secondaria di I grado.

Secondaria di I grado

L'orario settimanale è ridefinito in 29 ore. Il tempo prolungato non verrà autorizzato se non si prevede il funzionamento pomeridiano per almeno tre giorni, o se non c'è un corso intero a tempo prolungato. Si provvederà entro dicembre a ridefinire le classi di concorso e la composizione delle cattedre, sulla base di criteri che riguardino un'aggregazione per aree (umanistico letteraria, scientifico tecnologica, linguistica).



Secondaria di II grado

Licei - Quadro orario di 30 ore per classico, linguistico, scientifico e scienze umane. Quadro orario di 32 ore per i licei artistici e i licei musicali e coreutica.

Istituti tecnici e professionali - Quadro orario di 32 ore comprensive di laboratori. Le modifiche di ordinamento si attiveranno dal 2009/10, con conseguente blocco delle sperimentazioni nelle prime classi.

I corsi serali saranno coinvolti nel riassetto previsto per i centri di istruzione per adulti. Si prevede di ridurre del 30% le compresenze degli ITP con i titolari di cattedra; si annuncia una revisione delle loro funzioni e di quelle degli assistenti tecnici, in un'ottica di massima efficienza dell'attività didattica e in laboratorio.

Riorganizzazione della rete scolastica

Si fornisce una dettagliata descrizione degli elementi di criticità della rete, caratterizzata dalla presenza di numerose istituzioni scolastiche sottodimensionate e di moltissimi plessi scolastici di piccola e piccolissima entità. Si richiama la necessità di prevedere un progressivo superamento delle situazioni relative a plessi e sezioni staccate con meno di 50 alunni. Si annuncia una revisione dei parametri di dimensionamento, ma nel frattempo Regioni ed Enti locali vengono sollecitati a verificare il rispetto degli attuali indici (500 – 900). Si indica l'istituto comprensivo come modello da incentivare negli interventi di razionalizzazione.

Razionale ed efficiente utilizzo delle risorse umane della scuola

Personale docente

Criteri per la determinazione degli organici

Si definiranno nuovi criteri per la determinazione degli organici, finalizzati ad assegnare alle singole scuole una dotazione organica da gestire in autonomia, con criteri di flessibilità.

Verranno rivisti i parametri per la formazione delle classi, con riguardo ai valori minimi e ai valori massimi. Si conferma la costituzione delle classi iniziali di ciclo esclusivamente in base al numero degli iscritti, a prescindere dagli indirizzi o dal tipo di classe richiesto. Si indica nei valori di 0,20, 0,10 e 0,10 l'incremento da conseguire nel rapporto alunni/classe in ciascuno dei prossimi tre anni scolastici (a partire dal 2009/10). L'operazione viene finalizzata anche al superamento della polverizzazione dei punti di erogazione del servizio e la frammentazione degli indirizzi. Si richiama l'opportunità di un ricorso all'azione modulare prevista dall'art. 4, comma 2, lettera d del DPR 275/99 (classi articolate). Si prevede il superamento della codocenza e la limitazione delle compresenze nelle attività di laboratorio. Si ribadisce la riconduzione a 18 ore di tutte le cattedre della secondaria e l'eliminazione della norma che consente di salvaguardare comunque, in conseguenza di ciò, la titolarità del docente venuta meno.

Per i corsi di istruzione per adulti, si terrà conto della serie storica degli alunni scrutinati e non di quelli semplicemente iscritti.

Si confermano, per quanto riguarda il sostegno, i contenuti e gli obiettivi della legge 244/07 (finanziaria 2008).

Classi di concorso

Si preannuncia un accorpamento delle classi di concorso con una comune matrice culturale e professionale.

Si richiamano gli interventi precedentemente descritti circa la formazione intensiva di docenti di lingua straniera nella primaria; analoghe iniziative di riconversione si appronteranno per i docenti in esubero.

Si dichiara la volontà di accelerare le procedure di mobilità esterna previste per i



docenti inadeguati per motivi di salute, così come la revisione di tutti gli istituti che prevedono l'utilizzo di docenti in compiti diversi dall'insegnamento.

Personale ATA

Si annuncia una revisione dei criteri per la definizione e distribuzione degli organici. Nel ribadire l'entità complessiva della riduzione prevista dal DL 112/08, si sottolinea l'esigenza di salvaguardare per quanto possibile il profilo amministrativo.

Quadro degli interventi

A corredo del piano viene elaborata una serie di tabelle che illustrano in dettaglio le "ricadute", in termini di posti "risparmiati", delle diverse azioni indicate nel piano stesso e demandate ai successivi regolamenti.

Per il personale ATA si riporta una sintesi riferita ai singoli profili da cui si evince, fra l'altro, l'entità dell'intervento sulla rete delle istituzioni scolastiche, per la quale si prevede una riduzione pari a 700 unità.

Per quanto riguarda il personale docente, mettendo assieme le tabelle dei tagli previsti in ognuno dei tre anni scolastici di riferimento, si ottiene la seguente suddivisione, per ordini di scuola, del "carico" della manovra:

	2009/10	2010/11	2011/12	totale
Scuola primaria	14.000 + 2.283	7.900 + 1.292	3.300 + 1.292	25.200 + 4.867
Sec. I grado	10.300 + 1.330	10.600 + 755	6.000 + 755	26.900 + 2.840
Sec. II grado	11.800 + 2.387	3.700 + 1.353	7.000 + 1.353	22.500 + 5.093
cumulativi*	6.000	3.400	3.400	12.800
TOTALE	42.100	25.600	19.700	87.400

* Sono i posti che, derivando dall'innalzamento del rapporto alunni/classe, vengono stimati in termini complessivi e vanno quindi ripartiti sui diversi ordini e gradi di scuola. Nella tabella abbiamo evidenziato, desumendola dai dati ministeriali, l'incidenza per ordine di scuola in ogni anno scolastico.

TABELLE ALLEGATE AL PIANO PROGRAMMATICO

L'art. 64 della legge 6 agosto 2008, n.133 prevede l'adozione, con decorrenza dall'a.s. 2009/10, di interventi e misure da portare a compimento nell'arco di un triennio, volti a:

- a) incrementare gradualmente di un punto il rapporto alunni/docenti da realizzare comunque entro il 2011/2012;
- b) ridurre nel triennio 2009/11 del 17% la consistenza del personale ATA determinata per l'anno scolastico 2007/08.

Sono confermate le riduzioni previste dalla Legge finanziaria per il 2008.

Gli obiettivi attesi sono quelli indicati nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto legge n. 112/2008, convertito dalla legge n.133/2008 e nel totale generale si quantificano in:

Personale docente

Anno scolastico	2009/10	2010/11	2011/12	TOTALE
Decreto Legge	32.105	15.560	19.676	67.341
Finanziaria 2008	10.000	10.000		20.000
Totale	42.105	25.560	19.676	87.341

Personale ATA

Anno scolastico	2009/10	2010/11	2011/12	TOTALE
Decreto Legge	14.167	14.167	14.167	42.500
Finanziaria 2008	1.000	1.000		2.000
Totale	15.167	15.167	14.167	44.500

Di seguito sono riportati gli interventi di riduzione per conseguire i risultati nel triennio di riferimento di cui all'art. 64:

Tabella 1 – Anno scolastico 2009/10	
Aree di intervento	Stima riduzioni
a) Innalzamento del rapporto alunni classe dello 0,20	6.000
b) Determinazione organico scuola primaria con il solo orario obbligatorio (quota riducibile fino a 10.000 unità in correlazione all'eventuale attribuzione di un budget specifico per l'attivazione dell'area opzionale facoltativa; per budget superiore non si ottiene il raggiungimento completo dell'obiettivo di contenimento)	10.000
c) Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria	4.000
d) Determinazione organico scuola I grado con il solo orario obbligatorio e applicazione D.L.vo n. 59/04	10.300
e) Eliminazione clausola salvaguardia titolarità nella riconduzione delle cattedre a 18 ore di insegnamento	2.000
f) Riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore di insegnamento	5.000
g) Revisione dei curricoli istitutivi II grado	3.300
h) razionalizzazione dell'organico dei corsi serali e dei corsi per l'istruzione degli adulti	1.500
TOTALE	42.100

Tabella 2 – Anno scolastico 2009/10	
Aree di intervento	Stima riduzioni
a) Innalzamento del rapporto alunni classe di un ulteriore 0,10	3.400
b) Determinazione organico scuola primaria con il solo orario obbligatorio - ulteriore riduzione	4.000
c) Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria	3.900
d) Revisione dell'organizzazione e dell'orario del tempo prolungato nella scuola secondaria di I grado	10.600
g) Revisione dei curricoli istitutivi II grado	3.700
TOTALE	25.600

Tabella 3 – Anno scolastico 2009/10	
Aree di intervento	Stima riduzioni
a) Innalzamento del rapporto alunni classe di un ulteriore 0,10	3.400
c) Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria	3.300
d) Determinazione organico scuola I grado con il solo orario obbligatorio e applicazione D.L.vo n. 59/04 - ulteriore riduzione	3.000
d) Revisione dell'organizzazione e dell'orario del tempo prolungato nella scuola secondaria di I grado	3.000
g) Revisione dei curricoli istitutivi II grado	7.000
TOTALE	19.700

TOTALE GENERALE 87.400

Personale ATA	
Riduzioni Decreto legge	n. 42.500
Legge finanziaria 2008	n. 2.000
TOTALE	n. 44. 500

Riduzioni per profilo	
1) D.S.G.A. (segretari)	700
2) Assistenti Amministrativi	10.452
3) Assistenti Tecnici	3.965
4) Collaboratori scolastici	29.076
5) Altri profili	307
TOTALE	44.500

Riduzioni per profilo

Nei tre anni scolastici considerati le riduzioni verranno operate in proporzione ad ogni profilo professionale e il decremento sarà pari ad un terzo per anno scolastico della riduzione complessiva da conseguire.

La riduzione di circa 700 istituzioni scolastiche comporterà conseguentemente la riduzione dell'organico del personale dirigente scolastico oltre i DSGA sopra indicati. ♦

Sciopero della scuola una risposta inevitabile

Raffaele Bonanni, Segretario Generale della CISL



Dall'intervento alla manifestazione CISL del 4 ottobre a Roma

La scuola non è il problema di una categoria; è un problema di tutti, è un interesse preciso di ogni persona e di ogni famiglia; è materia di particolare rilevanza anche per il mondo del lavoro. La scuola è una questione che deve stare al centro dell'attenzione sindacale, è un diritto ed è un servizio che a noi sta particolarmente a cuore.

La cittadinanza attiva si sviluppa a partire dalla scuola; il futuro del Paese si costruisce sui valori e sulle competenze che la scuola sarà in grado di trasmettere; ci sarà giustizia, equità, coesione sociale, sviluppo, solo se avremo una buona scuola, una scuola inclusiva, seria, moderna, una scuola capace di dare a tutti gli strumenti necessari ad affrontare le sfide che questi tempi e i tempi che vengono ci lanciano. Non dobbiamo rimpiangere la scuola di una volta, dobbiamo volere una scuola nuova, moderna e potenziata.

Il grande mondo del lavoro, delle lavoratrici e dei lavoratori che noi rappresentiamo, vuole questo.

Il Governo sembra impegnato ad andare in direzione opposta. Vediamo soltanto tagli, riduzioni, impoverimento. Abbiamo subito un modo di procedere chiuso ad ogni confronto, interessato solo a fare cassa, a sollecitare consensi facili quanto fuorvianti, a nascondere le conseguenze sociali delle sue scelte...

Non è rimasta alla scuola, e alla categoria di lavoratori che rappresentiamo, che una strada: avviare una inevitabile e sacrosanta mobilitazione. La mobilitazione di questa categoria è la nostra mobilitazione.

Lo sbocco di questa mobilitazione non può, a questo punto, che essere uno: Sciopero generale della scuola.

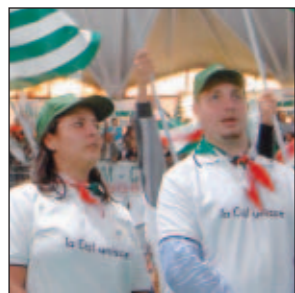
Uno sciopero per dire No ad un decreto Legge che riduce il tempo scuola dei bambini e ci riporta al maestro unico; che interviene a sciabolare su tutti gli ordini e gradi del sistema di istruzione, che taglia senza analisi fondate 140.000 posti di lavoro, che è destinato a peggiorare la scuola e non a migliorarla.

Uno sciopero per rivendicare momenti reali di confronto e garantire quegli spazi contrattuali su cui si continua intervenire indebitamente.

Uno sciopero per dire SI al miglioramento e alla razionalizzazione della scuola della Costituzione, la scuola della persona, del cittadino, della comunità.



Ci siamo sempre mossi con grande senso di responsabilità ed è per questa stessa responsabilità che ora diciamo queste parole e cerchiamo le strade unitarie perché sulla scuola il Paese non perda la sfida e la speranza di futuro. ♦



I risparmi di oggi saranno i costi sociali di domani

Su maestro unico il Governo torni indietro e ascolti lavoratori e famiglie

Giorgio Santini*

Contro la scuola primaria e i suoi insegnanti stiamo assistendo ad un vero e proprio colpo di mano del Governo che mortifica un ordine di scuola tra i più avanzati a livello europeo, come ci ricorda ancora l'OCSE, e centinaia di migliaia di lavoratori contribuenti, alimentando timori e preoccupazioni tra le famiglie. Su di esse ricadranno gli altissimi costi, sociali ed economici, di una manovra che ha assunto come indirizzo programmatico il taglio indiscriminato di tutta l'offerta formativa, delle risorse e dei servizi, da cui non possono che derivare meno istruzione e meno opportunità per tutti.

Più che il tono e il contenuto approssimativo di certe dichiarazioni del Ministro e di altri esponenti del Governo e della maggioranza – che ci sentiamo di richiamare complessivamente ad un più alto senso istituzionale – la CISL respinge fermamente l'idea di scuola che sta dietro alle misure restrittive e penalizzanti della legge 133/08 e al progetto di introduzione e generalizzazione del maestro unico nella primaria. Essi rispondono solo a mere ragioni di cassa, che poco hanno a che fare con la pedagogia o con quelle istanze di innovazione e miglioramento che la scuola reale pone già da tempo a chi governa.

Infatti, i nodi dell'efficacia, qualità ed equità del sistema educativo ed i percorsi anche di razionalizzazione attraverso cui conseguire quegli standard più elevati che l'OCSE torna a segnalare, non sono estranei né al dibattito né all'elaborazione strategica del sindacato confederale, interprete dell'urgenza con cui il mondo della scuola, le famiglie, gli studenti, attendono un progetto istituzionale credibile di innovazione cui dare il proprio contributo.

Con questo approccio la CISL, nell'ambito dell'incontro dello scorso 6 agosto, ha ritenuto, responsabilmente, di accogliere la richiesta di dialogo avanzata dal Governo, per verificare, attraverso un leale e serrato confronto negoziale, le possibilità di revisione dei numeri e dei tempi contenuti nella manovra di luglio,



che continuiamo a giudicare politicamente irrealistici ed errati perché il ridimensionamento della scuola pubblica, della sua offerta formativa e delle risorse, è la tassa più iniqua che un Governo può mettere sul futuro dei giovani e del Paese.

Il decreto d'agosto sul maestro unico mette purtroppo a repentaglio l'avvio di quel confronto, che però rimane l'unica via possibile per recuperare l'errata visione ed impostazione della "questione scuola" da parte del Governo. Che, tra l'altro, rischia di entrare in collisione con i propositi che pure dichiara, poiché è evidente che il risparmio di oggi, ottenuto comprimendo i diritti e le aspettative legittime dei giovani, delle famiglie, delle madri lavoratrici, del personale, sarà il nuovo debito di domani, che limiterà crescita e competitività del Paese.

Infatti, bisogna ricordare che, sebbene di grande evidenza mediatica, il provvedimento sul maestro unico è solo uno dei tasselli di una operazione ben più ampia, che colpisce tutto il sistema di istruzione mediante la generalizzata riduzione dell'offerta formativa e del servizio per tutti i gradi di scuola, compresa quella dell'infanzia e le opportunità di istruzione degli adulti; l'aumento degli alunni per classe; la diminuzione delle scuole nel territorio; il taglio degli organici.

È bene dunque che ogni scelta venga ponderata sulla base di approfondite analisi, discusse e partecipate, sulla conoscenza diretta e reale di dati e contesti, oltre i pregiudizi ideologici e le parole d'ordine di schieramento politico. Perché altrimenti si corre il rischio di illudere e deludere le famiglie italiane quando le si rassicura circa le sorti del tempo pieno, promettendone addirittura l'estensione, senza però indicare se, con quali strumenti e con quali risorse gli enti locali, ad esempio – già penalizzati nei trasferimenti che ne limitano le disponibilità e lasciati, come le Regioni, ai margini di ogni discussione – potranno far fronte ai costi delle connesse esigenze di servizio.

È chiara dunque l'incompatibilità di una simile agenda di obiettivi e di tempi sia con le regole e la pratica del democratico confronto sindacale sia con quelle della "leale collaborazione" interistituzionale che dovrebbe presiedere ed accompagnare il federalismo. Nel merito essa si dimostra, per presupposti e finalità, lontana anni luce non solo dalla scuola dell'eccellenza che si vorrebbe ma soprattutto dalla buona scuola che c'è, i cui insegnanti rispondono quotidianamente – e mai con il conforto di risorse e mezzi adeguati – al bisogno di crescita e conoscenza sempre più articolato e complesso dei bambini, sostenendo le famiglie anche nella loro domanda di *welfare*. E in questo la scuola italiana mostra l'autorevolezza propria di una agenzia educativa che è istituzione pubblica, che trova il completamento della sua missione nelle funzioni di presidio di cittadinanza e veicolo di integrazione.

Con questa scuola il Governo deve tornare a misurarsi. Solo il superamento del progetto di generalizzazione del maestro unico dal corpo del decreto, per cui ci appelliamo con forza ai parlamentari della Commissione Cultura della Camera che si avvia al suo esame, potrà ripristinare le condizioni minime per riavviare una discussione ampia, estesa anche ai livelli interistituzionali, su tutti i temi organizzativi, ordinamentali e finanziari collegati al miglioramento del sistema educativo nazionale e della sua qualità, che passa anche dalla promozione e valorizzazione professionale del personale.

La campagna di mobilitazione cui la CISL Scuola, con il pieno sostegno della Confederazione, ha chiamato i lavoratori, sarà l'occasione per far sentire, finalmente, la voce della scuola e le sue ragioni. ♦

* Segretario Confederale CISL



Una scuola da far paura

**Il ritorno del maestro unico:
non solo ragioni economiche dietro la scelta del Governo**

Italo Fiorin*

Quale è il progetto di scuola che guida l'azione del governo? Prendiamo in considerazione quello che rappresenta il segnale più eloquente (meno folkloristico del grembiulino, meno enfatico del 5 in condotta, meno populista della riproposizione del voto): il ritorno al maestro unico nella scuola elementare.

Si tratta del primo vero provvedimento strutturale, capace di incidere in modo bruciante nel corpo della scuola.

La mossa è spiazzante, un *blitz* sul terreno meno presidiato dalle attese: tutti ad augurarsi il completamento di una riforma infinita, capace di proseguire e completare i provvedimenti avviati dai precedenti governi, ed ecco che viene rivoluzionato l'assetto ordinamentale della scuola primaria, quella che – insieme alla scuola dell'infanzia – meglio si comporta al vaglio delle valutazioni internazionali e gode di un larghissimo consenso tra i genitori.

Con una cifra democratica che si commenta da sé, eludendo il dibattito parlamentare ed evitando un qualsivoglia confronto con la scuola reale e con chi la rappresenta, il colpo di mano si concretizza in un *amen*.

Timide giustificazioni “pedagogiche” («*anch'io ho avuto una sola maestra*») tentano di coprire con una foglia di fico quella che ai più appare la vera ragione del provvedimento inatteso: il risparmio economico.

Gli sprechi non sono mai giustificati, ed è comprensibile che quando ci sono difficoltà economiche si spenda con maggior oculatezza.

Naturalmente i tagli e i risparmi riguardano ciò che viene considerato superfluo o meno rilevante, si cerca, insomma, il male minore. Non ci vorrebbe molto a dimostrare quanto siano pretestuosi o esagerati gli argomenti addotti. Si dice che tre insegnanti sono troppi per una classe, sottintendendo che siano impegnati su una sola classe, cosa che non è.

Ci sono situazioni nelle quali il rapporto numerico insegnante-alunni è eccessivo, ma si potrebbero sanare senza ricorrere alla macelleria grossolana; quando si fanno paragoni con altri stati, bisognerebbe ricordarsi che da noi operano insegnanti specializzati nel sostegno, e questo perché è stata fatta, a suo tempo, una scelta di civiltà che ci onora: l'integrazione degli alunni con disabilità e con problemi rilevanti nelle classi di tutti.

Se la nostra scuola primaria è tra le prime al mondo, lo si deve anche a questa scelta coraggiosa, che ha promosso l'individualizzazione dell'insegnamento, la pratica dei gruppi cooperativi, la cura della personalizzazione dell'apprendimento, e ha contribuito ad un rinnovamento della didattica purtroppo sconosciuto nella scuola superiore.

Oggi poi le classi sono sempre più multiculturali e sono la scuola dell'infanzia e quella elementare, ancora una volta, a farsi luogo di accoglienza e pacifica convivenza.

Naturalmente tutto questo ha un costo, in termini economici, che finora la nostra comunità nazionale ha dimostrato di apprezzare, ed in termini umani, perché sono i docenti e non i saccenti che sulla loro pelle sperimentano la fatica dell'inclusione. Ma quello che viene svelato dal piccolo golpe estivo è qualcosa di più inquietante di una operazione contabile sulla pelle della scuola. La vera colpa della scuola prima-



ria non è di costare troppo, ma di essere culturalmente irriducibile alla cultura che oggi vuole governare. Quando il ministro Tremonti rinfaccia alla nostra scuola di essere figlia del '68, ci offre la vera chiave interpretativa. La nostra scuola ha, in effetti, un debito con quel periodo, ma non secondo le allusioni del ministro, che attribuendovi l'inizio di tutti i mali, lascia intendere che prima la scuola funzionava bene. Basti un solo richiamo emblematico: la lettera ad una professoressa, scritta dai ragazzi di Barbiana. È del 1967. Bisogna tornare a rileggerla, per ricordarci come eravamo, con il grembiolino dal colletto inamidato e il libro di testo governativo. Era una scuola che dava i voti e che bocciava. Era una scuola del merito? Era una scuola che aveva un orario di 24 ore. Era un tempo sufficiente per il figlio del dottore, ma per il figlio del bracciante? E la società è rimasta, oggi, quella di allora? L'operazione nostalgia, in realtà, ha un'anima ideologica molto robusta e moderna, anzi più che moderna.

Il fatto è che, progressivamente, il paradigma educativo che ha costituito l'anima della nostra scuola – da don Lorenzo Milani e Mario Lodi, dal documento Falcucci alla legge 517/77, via via fino ai nuovi programmi della scuola media ('79), elementare ('85) e materna ('91) – si è indebolito e sta per essere sostituito dal nuovo paradigma vincente, quello economico. La rivoluzione culturale del ministro Tremonti ha principi chiari: la scuola ha valore se risponde alle richieste del mercato, non se è luogo di umanizzazione attraverso la cultura.

Ai più basti una solida alfabetizzazione strumentale (leggere, scrivere, far di conto) e poi a lavorare. Attraverso la competizione si selezioneranno i meritevoli, su questi sarà produttivo investire.

Rischia così di chiudersi, prima ancora di essere stato completato, quel processo di riforma che, in sintonia con le riforme degli altri paesi europei, aveva preso avvio a partire dalla metà degli anni '90 e aveva ispirato l'azione dei ministri Berlinguer, De Mauro, Moratti, infine Fioroni.

Pur nella differenza non solo di stile personale ma anche di orientamento culturale e politico, c'erano forti tratti di continuità nell'azione dei diversi responsabili dell'istruzione. La consapevolezza dei punti deboli era accompagnata da un forte impegno di innovazione. La scorsa legislatura aveva consegnato alla nuova una scuola “cantiere aperto”, impegnata a completare la riforma, non una tabula rasa. L'agenda condivisa riguardava una riforma da completare, non una rivoluzione ideologica. Quello che forse non è messo sufficientemente in luce è che il disegno di Tremonti distrugge non semplicemente le utopie della sinistra, e i fantasmi del '68, ma la stessa riforma Moratti.

Che spazio c'è per l'equipe pedagogica, quando ritorna il maestro unico? Che fine fa il portfolio, se si ripropone il voto? Che senso ha aprire l'offerta formativa della scuola alle proposte e alle scelte delle famiglie, se non c'è tempo che per una mera alfabetizzazione strumentale?

I capisaldi pedagogici di quella riforma vengono tranquillamente spazzati via.

Quello che viene presentato come ritorno al buon tempo antico e, insieme, come premessa di un futuro nel quale il merito sarà riconosciuto, gli insegnanti adeguatamente retribuiti, le classifiche internazionali scalate, è in realtà non una operazione di semplice cambiamento, ma di mutazione della natura della scuola.

Nella riforma Moratti convivevano con difficoltà e contraddizioni le due anime, quella funzionalista e quella personalista. La rivoluzione di Tremonti toglie ogni ambiguità.

Spegne la speranza; ci consegna una scuola da far paura. (dal quotidiano “Europa” del 16 settembre 2008) ♦

*Presidente del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria – LUMSA, Roma



Ministro, perchè ruba la scuola ai più piccoli?

Franco Frabboni*

La nostra scuola dell'infanzia – incoronata nel 1990 dalla Rivista statunitense News Week a *Scuola più bella del mondo* – festeggia i quarant'anni del suo esemplare triangolo istituzionale: Statale, Comunale e Privata (Legge 444/1968, istitutiva della scuola materna statale). Sua compagna di viaggio è stata una gloriosa *Pedagogia popolare* – democratica e progressista (nata dal/basso, nelle tante contrade della Penisola in virtù dei girotondi tra insegnanti-genitori-enti/locali-sindacati: un mondo cattolico e laico) – che ha avuto l'indiscutibile pregio di elaborare e di sperimentare una scuola tre-sei di sicura affidabilità teorica ed empirica. Questa *Pedagogia endogena* (non-accademica, ma nata dentro l'associazionismo degli insegnanti e dei genitori nonché negli assessorati alla pubblica istruzione) ha lasciato in eredità questo gioiello di famiglia: una *scuola/aperta* verso il fuori (per la sua densa reciprocità educativa con le famiglie e le comunità locali) e verso il dentro (per la sua ricca offerta formativa sia di *sezione*, popolata di angoli-didattici e di campi-di-esperienza, sia di *intersezione*, popolata di centri-di-interesse in forma di atelier e di laboratori). Una scuola *tre-sei* che pone sulle spalle della seconda infanzia uno zaino stipato di fantasia-sentimento-lieività esistenziale. Tanto da regalare ai bambini ali/leggere per librarsi nei cieli dell'immaginario alla scoperta di galassie misteriose. Per andare incessantemente oltre: verso l'*altrove*. In questi mesi, al grido di una scuola italiana "spendacciona", il Ministro Gelmini ha dapprima lanciato missili mediatici – dalla Tv e dalla carta stampata – sulla *scuola primaria* (un unico/maestro per classe e un impietoso "taglio" di cento mila docenti nonché una mannaia pesante sul tempo/scuola: con gravi ripercussioni sulle famiglie) mentre ora sta dirigendo le sue bocche da fuoco sul primo piano della casa della formazione: *la scuola dell'infanzia*. Quali bersagli vogliono demolire i suoi siluri?

Anziutto, la scuola *tre-sei* sarà dimagrita in *tempi antimeridiani* con un insegnante per sezione. Poi, vivranno soltanto i plessi che supereranno uno standard minimale di iscrizioni. Infine, la scuola dell'infanzia verrà "nidizzata" in-entrata e "liberalizzata" in-uscita: a/monte, accoglierà i bambini della *prima infanzia* – di *due anni e mezzo* (di "due/anni" nei territori delle aree interne); a/valle, permetterà alla sua utenza di *cinque anni e mezzo* di sedersi anticipatamente nei banchi della *scuola primaria*. Dunque, una *scuola dell'infanzia* che non potrà più identificarsi con la seconda stagione della vita. Perché costretta sia a ibridarsi con un'utenza da poco "divezza", sia a fungere da "apripista" al primo grado dell'obbligo: la terza infanzia. Siamo alla scuola dei *mezzi/anni*. Domanda. Perché questa strage degli innocenti? Perché l'impazzita scure tremontiana sceglie come agnello/sacrificale il mondo dei più piccoli? Ministro Gelmini, lei pensa che la scuola dell'infanzia sia un *comparto signorsì*? Oppure, l'*anello debole* del sistema/scuola? Si sbaglia. Perché sarà la buccia di banana che la farà scivolare ai minimi del consenso nazionale. Questo perché nelle contrade del nord come del sud del Paese si formeranno lunghe catene di girotondi – popolate di insegnanti, di genitori e di nonni cattolici e laici – all'ombra dei palazzi comunali e dei campanili. E allora una domanda accorata e vibrante.

Ministro, perché ruba insegnanti, tempi e identità alla scuola dei più piccoli? ♦

*Direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerche Educative dell'Università di Bologna



I cittadini di domani

Intervista a GIOVANNI BOLLEA su adolescenti, famiglia e scuola

a cura di Mauro Fabi

Professor Bollea, com'è cambiata la famiglia negli ultimi anni?

È una risposta difficile, perché l'Italia è cambiata. Ci sono tante famiglie, ci sono famiglie in cui i bambini, dai tre ai dieci anni, hanno già fatto tutto, sport diversi, hanno imparato una o due lingue, hanno viaggiato per il mondo. Poi invece ci sono famiglie, e sono le più numerose, che devono fare i conti con lo stipendio. Senza dubbio le famiglie hanno migliorato il loro tenore di vita da quando la donna è entrata nel mondo del lavoro. Tuttavia noi dobbiamo ancora realmente "inventare" il lavoro femminile, c'è il problema dell'orario: le donne dovrebbero terminare la loro giornata lavorativa alle tre del pomeriggio, per poter andare a prendere i propri figli che escono da scuola. Per questo dico che dobbiamo ancora "inventare" il lavoro femminile.

Noi abbiamo bisogno di tenere la famiglia unita, dobbiamo giungere ad uno standard di famiglia, che riesca a far quadrare il bilancio e a garantire una vita dignitosa a tutti i membri.

Anche la scuola ha cambiato volto...

La scuola si è modificata in un'altra maniera: c'è stata una sorta di "intrusione" di bambini i cui genitori sono venuti in Italia per lavorare. In tal modo siamo stati messi di fronte ad altre culture e ad altri modi di pensare. Tutto ciò è stato "accettato" dalla nostra scuola in una maniera stupenda, e non solo dagli insegnanti, ma soprattutto dai bambini italiani, più ancora che dai loro genitori. E questo è stato un bene. È un bene però che deve ancora essere compreso del tutto.

La nostra è una scuola che è sì cambiata, ma che deve ancora cambiare molto, deve diventare europea, deve formare i giovani, deve aiutarli a entrare nel mondo del lavoro. È necessario che gli insegnanti siano preparati, che educino i loro studenti, che li mettano in guardia dai pericoli che corrono, anche all'interno delle scuole stesse. Penso alla droga, venduta a poco prezzo ai ragazzi, e all'alcol così diffuso tra i giovani, e allora occorre che i professori li aiutino a tenere alta la guardia e a denunciare chi spaccia all'interno delle scuole. Sono loro, insieme alla famiglia, i veri educatori degli adolescenti, sono loro che formano i cittadini. Bisogna dare dei punti di riferimento ai ragazzi, è questa la rivoluzione che voglio. Bisogna spiegare loro che viviamo in un grande paese, farli sentire orgogliosi di essere italiani, fargli comprendere il dovere di esserlo. Ecco perché ho proposto che nelle scuole, periodicamente, s'invitino a parlare i politici – visto che non fanno che parlare in televisione – gli economisti, gli storici, gli scrittori, gli sportivi, per fare in modo che già a quattordici, quindici anni i ragazzi si sentano cittadini. Mi sto battendo da tempo affinché si comprenda la necessità di creare un organismo che faccia da guida al lavoro, una volta terminata la scuola superiore, perché se è vero che alcuni sono aiutati dai genitori, dalla famiglia, la maggior parte è lasciata a se stessa. E loro devono sapere cosa vogliono fare, se c'è ancora qualcosa da fare. Alla fine della scuola deve essere creato questo organismo che aiuti il giovane ad entrare nel mondo del lavoro, ad orientarsi, a comprendere quali sono le proprie attitudini...



Quanto siamo indietro, a livello scolastico, rispetto agli altri paesi europei?

Siamo solo troppo legati al passato. È necessaria una modifica sostanziale dei programmi, perché la nostra scuola, mi ripeto ma non importa, deve diventare una scuola europea. Il nostro è un paese complesso, abbiamo un passato enorme, dal punto di vista letterario, artistico, scientifico, ma occorre pensa-

re che un ragazzo, a diciotto anni diventa un cittadino europeo. Per questo abbiamo bisogno di una trasformazione della nostra scuola, di snellire i programmi. Abbiamo fatto un grande sforzo per cercare di far apprendere ai giovani una o due lingue, ma il concetto dell'Unione Europea noi non glielo abbiamo ancora dato.

Veniamo a quella età di passaggio dal mondo dell'infanzia al mondo degli adulti, ovvero l'adolescenza...

Oggi l'adolescente che finisce le scuole superiori non si sente ancora un cittadino, perché non ha gli strumenti e nessun orientamento per cercare un varco nel mondo del lavoro.

Ma chi è ormai che parla dei nostri adolescenti? Lo Stato non ne parla. Non i giornali, se non quando accade qualche fatto eclatante, quei giornali che i ragazzi molto raramente leggono.

Ma, si badi bene, gli adolescenti hanno un loro modo per essere informati, hanno un loro giornale che è internet. E il danno psicologico che può causare l'uso indiscriminato e incontrollato della rete, non è stato ancora calcolato. Tuttavia internet è diventato ormai il loro mondo: attraverso internet avviene la loro formazione, e anche la loro "educazione sessuale", se così si può chiamare. D'altronde, chi parla loro di una cosa così importante come il sesso? Non la scuola, non i genitori, e allora loro hanno scoperto internet, e l'uso distorto che del sesso internet fa... Il problema è che gli adolescenti oggi sono totalmente senza guide. E i genitori fanno fatica o non conoscono affatto chi essi frequentano o cosa pensano o come vivono. Noi avevamo i circoli, i centri culturali, c'erano i partiti ed ogni partito aveva le sue scuole di formazione: oggi dove sono i centri di raccolta? Ecco perché i ragazzi sono allo sbando.

I giovani italiani, parlo di coloro che hanno superato l'adolescenza e debbono entrare nel mondo del lavoro, soffrono davvero della sindrome di Peter Pan, è vero che non vogliono crescere, non vogliono diventare adulti, non vogliono lasciare la casa paterna dove si sentono in fondo iperprotetti?

Una volta forse era così, ora non più. Oggi c'è un forte bisogno d'indipendenza, i giovani cercano di farsi una loro vita, maturano in fretta. Questo non è un paese di "bamboccioni" come ha detto Padoa Schioppa, è un paese che ha molti problemi da risolvere, ma un patrimonio di forze intellettive enorme.

D'accordo il precariato, ma occorre pensare ad un precariato "intelligente", un precariato che serve, perché non bisogna sprecare intelligenze.

Qual'è allora il ruolo dei genitori?

I genitori devono parlare con i loro ragazzi, e devono ascoltarli. Bisogna pensare a quello che si deve dire ai figli. Quello che posso dire a lei che è padre è questo: racconti la sua vita a suo figlio e suo figlio gli racconterà la propria. (da "Via Po", inserto culturale di Conquiste del Lavoro). ♦

Le associazioni professionali e pedagogiche contro la manovra del Governo e per la revoca del DL 137



Documento delle associazioni professionali

Che fine ha fatto la disponibilità al dialogo e a un atteggiamento di ascolto che al momento del suo insediamento, anche in sede di Forum delle Associazioni Professionali, il Ministro aveva manifestato preoccupata per una scuola travagliata dal susseguirsi di provvedimenti contraddittori degli ultimi anni?

Viceversa, l'anno scolastico si è aperto all'insegna di interventi che preoccupano non poco: nelle audizioni parlamentari come davanti alle scuole ma anche nei mass-media, si discute e si alzano proteste.

Ci sorprende soprattutto il metodo del Ministro che in maniera inattesa dà corso ad una vera e propria contro-riforma senza alcuna consultazione, senza motivi tali da giustificare una decretazione d'urgenza e senza tenere in alcuna considerazione l'autonomia scolastica.

Ci preoccupa non poco che il decreto usi una mano particolarmente pesante nei confronti della scuola primaria. La scuola elementare ha ordinamenti collaudati da vent'anni: ogni tipo d'indagine l'ha definita una buona scuola sia per i livelli di competenze raggiunti che per il "gradimento" di alunni e genitori.

E allora, ci chiediamo, perché si vuole accanirsi contro di essa? Perché si vuole che a definire le regole della scuola sia solo il metro dell'economia dettato dai tagli della Finanziaria?

Una scuola a passo di gambero

Il nostro dissenso riguarda in particolare i contenuti del decreto, i quali prefigurano un gran passo all'indietro per la scuola italiana. Temiamo, infatti, che, di fronte alle sfide del presente, si voglia rispondere con idee semplificatorie, evitando di affrontare la complessità.

- Ci preoccupa molto l'idea di un tempo scuola decurtato (art. 4), una formazione abbreviata, che non può tener conto delle esigenze di apprendimento, dei bisogni degli allievi e delle loro famiglie. La scuola di base non è più da tempo solo – leggere scrivere e far di conto – e le giovani generazioni di alunni hanno bisogno di nuove competenze. Il tempo scolastico non è solo la somma di proposte, ma un tempo formativo, di qualità, capace di proporsi come esperienza organica e sensata. E allora, perché lo si vuole ridurre alla presunta normalità di 24 ore settimanali e permettere poi di richiedere altre ore, frammentando il progetto unitario di formazione? Si vuole tornare al vecchio doposcuola?
- Proporre di assegnare la classe ad un solo maestro inevitabilmente tuttologo (art. 4) in una società complessa è altro anacronismo. Una scuola che orienta, capace di dare conoscenze utili per la vita è il frutto di un lavoro di equipe in cui le competenze, le specificità di più docenti si integrano al meglio per fornire ai ragazzi un percorso formativo organico e continuativo. Il team docente, come il



gruppo-classe, è un termine di paragone fondamentale per sviluppare l'identità personale e sociale di bambine e bambini. In una scuola ricca di compagni e di figure educative si imparano gli alfabeti di tutti i campi disciplinari e della cittadinanza.

- *Il ritorno alla valutazione in decimi* (art. 3) è la via per cancellare l'idea di valutazione formativa. La valutazione è un elemento sensibile del processo formativo, guarda ai percorsi più che ai prodotti, ai soggetti più che alle singole performance; mira a orientare il processo di apprendimento e a modificare l'azione educativa quando necessario. È fatta di documenti, prove ed errori, di autovalutazione. Insinuare l'idea che tutto si riduca ad un numero, oltre che un'illusione pericolosa, costituisce una semplificazione foriera di effetti di esclusione e selezione particolarmente nei confronti dei nuovi alunni stranieri.
- *Il decreto insiste sulla valutazione in decimi anche per il comportamento* (art. 2), mettendolo in relazione con l'esigenza di fermare gli atti di prevaricazione e bullismo che quotidianamente ci sono segnalati dai media. Il problema non va sottovalutato, e va affrontato senza ricorrere a scorciatoie rassicuranti solo all'apparenza. Riteniamo che la strada da perseguire per restaurare il rispetto degli alunni verso le regole della convivenza e gli insegnanti non sia affatto l'intimidazione e la minaccia del cinque in condotta. Siamo favorevoli alla valorizzazione dell'Educazione alla Cittadinanza e Costituzione (art. 1) quando non sia interpretata in forma riduzionistica e nozionistica, ma divenga uno sfondo che attraversa tutti i campi disciplinari.

In ogni caso, non è con una scuola "in uniforme" che si può affrontare il problema. Abbiamo necessità di una scuola

- capace di buone pratiche didattiche,
- di prendersi cura della relazione educativa,
- di promuovere le competenze,
- di sviluppare la cooperazione,
- di riconoscere e incentivare la professionalità di tutto il suo personale,
- di allacciare un dialogo positivo e rispettoso con le famiglie.

Non è questa la risposta che ci attendevamo quando abbiamo sottolineato che la scuola, Bene comune, stava vivendo un'emergenza educativa alla quale occorreva por mano.

Le sottoscritte associazioni professionali, a nome di tanti insegnanti, dirigenti scolastici, educatori e ricercatori, **chiedono che il decreto-legge 137 sia sospeso e**

sia convocato urgentemente il Forum delle Associazioni professionali per affrontare la situazione e riprendere il dialogo così bruscamente interrotto. (settembre 2008)

A.I.M.C. - Associazione Italiana Maestri Cattolici; C.I.D.I. - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti; F.N.I.S.M. - Federazione Nazionale degli Insegnanti Legambiente Scuola e Formazione; M.C.E. - Movimento Cooperazione Educativa; U.C.I.I.M. - Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi. ♦



Ordine del giorno delle associazioni pedagogiche sul maestro unico

Le associazioni pedagogiche: *SIPED - Società italiana di pedagogia; SIRD - Società italiana di ricerca didattica; CIRSE - Centro italiano di ricerca storico-educativa; SIREF - Società italiana di ricerca educativa e formativa*, esprimono il più netto dissenso verso la scelta di tornare al docente unico nei primi anni della scuola primaria, e nell'interesse dei bambini, delle famiglie e del futuro del nostro Paese, chiedono al Governo di riconsiderare la questione.

In un'economia globale basata sulla conoscenza, lo stato di salute del sistema socioeconomico nazionale è legato al tenore delle competenze disciplinari e relazionali acquisite dalle persone nei percorsi di formazione.

Il nostro Paese è di fronte ad una vera e propria sfida dell'istruzione. Per affrontarla con successo occorre assicurare a tutti la padronanza delle conoscenze fondamentali dei saperi linguistici, storici e matematico-scientifici.

Tale padronanza può essere garantita solo da un'alfabetizzazione forte fin dall'inizio della scuola primaria.

La possibilità di realizzare un'alfabetizzazione forte ha come condizione un processo di parziale specializzazione disciplinare dei docenti. Non è pensabile che un singolo insegnante possa avere un'adeguata padronanza di tutti e tre questi ambiti e delle loro forme d'insegnamento.

Occorre un modello combinato di formazione iniziale e in servizio dei docenti che, oltre a garantire la necessaria preparazione pedagogica e didattica, e una cultura di tipo interdisciplinare volta a preservare l'unità del sapere, assicuri l'approfondimento di un ambito disciplinare tra il linguistico, lo storico, e il matematico-scientifico.

Il modulo organizzativo della scuola primaria, sancito dalla legge n. 148/1990, prevedendo tre docenti su due classi, ha consentito ai docenti stessi un progressivo approfondimento dell'ambito disciplinare insegnato, ed è stata dunque una misura che è andata nella direzione di un irrobustimento dell'alfabetizzazione di base, oltre a garantire una pluralità di punti di vista preziosa per sviluppare l'intelligenza nella molteplicità delle sue forme. Gli ottimi risultati ottenuti in questi anni dalla scuola primaria nelle comparazioni internazionali del profitto mostrano che il modulo di tre docenti sta producendo effetti positivi sulle competenze dei nostri bambini.

La direzione tracciata dalla 148/90 appare perciò quella giusta, può essere migliorata dando compiutezza al Corso di Laurea di Scienze della formazione primaria, ma non si può tornare indietro; sarebbe una scelta anacronistica ed infelice.

Un solo maestro può limitare l'esperienza socio-affettiva degli alunni, che risulta invece arricchita dall'attuale pluralità di figure.

Ritornare al maestro unico significherebbe, inoltre, indebolire la preparazione specifica dei docenti sui fondamenti dei diversi saperi, e quindi rendere più fragile ed incerta l'alfabetizzazione dei nostri allievi. Il tenore complessivo delle competenze realizzate dagli alunni nel corso della formazione scolastica verrebbe inevitabilmente a soffrirne.

In prospettiva, il capitale intellettuale prodotto dal nostro sistema scolastico tenderebbe a diminuire, e con esso la competitività socio-economica del nostro Paese. Le associazioni pedagogiche chiedono, perciò, al Governo un serio e accurato ripensamento in merito alla questione della pluralità dei docenti nella scuola primaria.

Si dichiarano, inoltre, fin da ora disponibili a portare il proprio contributo a qualsiasi progetto di miglioramento della struttura della scuola primaria che muova dalla conferma di tale pluralità e che avvenga attraverso forme diverse dalla decretazione d'urgenza. (Roma, 11 settembre 2008) ♦





Così la scuola torna a De Amicis

Sergio Mattarella*

L'inserimento a sorpresa del "maestro unico" nel decreto-legge del 28 agosto è stato definito un colpo di mano: in effetti ne ha tutti i requisiti.

Il comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri di quel giorno esclude espressamente che l'argomento sia stato inserito in quel decreto e, inoltre, non vi è alcuna urgenza dato che sarà applicato tra un anno.

Ma il vero colpo di mano, sostanziale, sta nell'aver deciso una questione di questa portata con decreto-legge, in vigore già da quattro giorni: con poche righe viene travolto l'ordinamento, il modo di essere di un intero settore scolastico fondamentale e, finora, il più efficiente. In questo modo si è riusciti a eludere confronto, discussione e un vero esame parlamentare. La Gelmini, inoltre, si è abbandonata a dichiarazioni perentorie: «La scelta dei tre maestri alle elementari non ha avuto nessuna motivazione educativa e pedagogica. È stata fatta per aumentare il numero degli insegnanti».

È sorprendente che un ministro dell'istruzione si esprima in maniera così grossolana su una riforma realizzata con serietà diciotto anni addietro: occorre più rispetto verso scelte fatte da altri governi e dal parlamento se si vuole, a propria volta, essere rispettati. La riforma del '90 fu il risultato di un lungo e approfondito dibattito; non soltanto politico e parlamentare ma anche della cultura, anzitutto tra i pedagogisti, del mondo della scuola, tra le associazioni di docenti e nel sindacato.

Avverto come un privilegio aver firmato quella riforma come Ministro della Pubblica Istruzione. Ma sarei presuntuoso se pensassi che è stata la mia riforma: è nata da questo ampio concorso di elaborazione, di cui è giusto ricordare il contributo fondamentale dell'Associazione Maestri Cattolici, allora guidata da Carlo Buzzi, quello del presidente della commissione istruzione, Francesco Casati, e l'opera di un serio servitore dello stato, il direttore generale delle elementari, Aurelio Sinisi.

La ragione della riforma del '90 non è stata, al contrario di quanto incautamente dice la Gelmini, «aumentare il numero degli insegnanti» che non è aumentato, e neppure quello di mantenerne il livello a fronte del calo demografico.

La ragione è stata la consapevolezza del grande ampliamento dell'ambito dei saperi che la scuola elementare era chiamata a impartire ai bambini verso il duemila.

Bambini che, già allora e oggi molto di più, giungono alla scuola elementare con numerosi elementi di conoscenza acquisiti dalla tv e dai mini computer; bambini chiamati ad affrontare la realtà del loro futuro con il bisogno di padroneggiare conoscenze e strumenti molto più articolati di quanto si proponeva ai bambini di decenni addietro: la scuola elementare non è più soltanto insegnare a leggere e scrivere, a far di conto, un po' di geografia e la storia patria. Quella – sia detto con molto rispetto – è la scuola di De Amicis, che è stata di fondamentale importanza per unificare il paese, per alfabetizzarlo e per trasmettere buone norme basilari di comportamento ma non è quella di oggi. L'atteggiamento di amarcord verso il "maestro unico" con cui il ministro copre la manovra di drastico taglio di bilancio, e che trova alcuni sostenitori che tendono a pensare che il mondo sia rimasto quello della loro infanzia, ormai può essere riferito alla scuola materna ma non più a quella elementare di oggi e di domani. L'ampiezza di contenuti che questa deve trasmettere e il loro adeguato approfondimento non possono essere affidati a un solo insegnante



se non tagliando contenuti o riducendo alla superficialità il loro insegnamento.

Oggi alle elementari si insegna non soltanto italiano, storia, geografia e matematica (questa in modo ben diverso dal passato): si insegna, e si deve insegnare, anche inglese, musica, tecnologia, arte e immagine, scienze, educazione fisica; si realizzano laboratori di teatro, di cinema, di capacità di uso dei materiali.

Tutto questo, tutto, è necessario per i bambini di oggi: come si può pensare che venga svolto da un solo insegnante se non con superficiale approssimazione? Che vi sia un insegnante prevalente, condizione prevista dalla riforma del '90 e rafforzata dal ministro Moratti, è bene ma non è possibile un "maestro unico" senza piombare in un passato estraneo alla condizione odierna.

Difatti la scelta che il governo opera è brutale: l'orario di insegnamento della scuola elementare si contrae, repentinamente, a ventiquattro ore: il tempo che la scuola italiana dedica ai bambini perde molte ore a settimana, trenta ore al mese in meno.

Le famiglie saranno in difficoltà e l'insegnamento impartito ai bambini perderà segmenti importanti di contenuto e scenderà di qualità. In aggiunta l'età degli insegnanti, senza ricambio per molti anni, dovendo riassorbire quelli in soprannumero, salirà sempre di più, e anche questo è un danno; e verrà meno il passaggio di esperienze tra chi insegna da tempo e chi inizia a insegnare oggi, per il semplice motivo che non vi sarà chi inizia a insegnare. La vera ragione del ritorno al "maestro unico" è chiarita dalla stessa formulazione della norma del decreto-legge: il risparmio di bilancio, tagliando decine di migliaia di posti di insegnante. Intendiamoci: tagliare le spese e, se ragionevole, i pubblici dipendenti è bene ma soltanto se l'effetto è il miglioramento del servizio reso al paese. In questo caso è il contrario: il risultato è una brusca e repentina contrazione della qualità del servizio scolastico primario. È davvero un grave passo indietro ed è un peccato contro il Paese e il suo futuro: la nostra scuola elementare è definita dagli istituti di valutazione internazionali tra le migliori al mondo. Lo era anche prima della riforma del '90, ma il merito di questa è averne mantenuto alto il livello qualitativo nelle ben diverse condizioni di oggi rispetto alle stagioni precedenti. Non si dica, per coprire questa brutale operazione contabile, che il bambino è più assicurato se a scuola incontra una sola figura: bambini abituati a una vita di interrelazioni intense come oggi avviene e che in famiglia hanno quanto meno due interlocutori nei genitori e in numero maggiore se vi sono fratelli e frequentano i nonni sono abituati a più figure di riferimento; che, tra l'altro, consentono loro maggiore libertà di relazione.

Pregiudicare con tanta frettolosa leggerezza il nostro miglior settore scolastico si inserisce in una visione più volte manifestata da questo ministro: occorre cancellare gli ultimi quaranta anni della scuola italiana. Desta preoccupazione un ministro dell'istruzione che mostra di pensare che la storia della scuola italiana cominci oggi. In questi decenni si è verificato un grande fenomeno di avanzamento sociale, un'autentica pacifica rivoluzione positiva: l'istruzione diffusa e generalizzata in Italia, per tutti e ovunque. Si è realizzato, cioè, uno dei principali dettami della Costituzione sotto la guida di ministri e di forze politiche la cui opera merita di essere rispettata.

All'inizio degli anni sessanta soltanto un bambino su quattro proseguiva gli studi oltre le elementari e soltanto uno su dodici andava oltre la scuola media: a partire dalla riforma del Ministro Gui si è realizzato il sistema scolastico nazionale italiano. Le scelte di quegli anni vanno rispettate e va difesa l'attuazione del diritto allo studio. Non vorrei che fosse questo, in realtà, il vero approdo: indebolire questo sistema che offre opportunità di istruzione a tutti per sostituirvi un sistema, in cui fatte salve alcune punte di eccellenza consegnate al mercato, si abbandoni tutto il resto, cioè la scuola per tutti, e si scarichi sugli enti locali l'onere maggiore della risposta alla domanda di istruzione, tornando in questo modo non a De Amicis ma ancor più indietro.

(Dal quotidiano "Europa" del 7 settembre 2008) ♦

* Ministro della Pubblica Istruzione dal luglio 1989 al luglio 1990



Tagli e prestiti

Emanuele Barbieri*

I pesanti tagli degli organici della scuola sono stati giustificati con una serie di motivazioni sull'andamento della spesa per l'istruzione:

- la spesa per l'istruzione è fuori controllo;
- negli ultimi 10 anni gli alunni sono diminuiti e la spesa è cresciuta di oltre 10 miliardi;
- il 97% della spesa è destinata agli stipendi;
- la spesa per alunno è più alta della media OCSE.

Le conclusioni sono note: la riduzione già prevista di 20.000 posti per i docenti è stata incrementata a 87.341; per il personale ausiliario tecnico e amministrativo oltre ai tagli già previsti per il 2008/2009 è prevista un'ulteriore riduzione di 42.500 posti.

In considerazione dei pesanti effetti delle scelte, vale la pena verificare se le motivazioni adottate trovano una conferma nei dati.

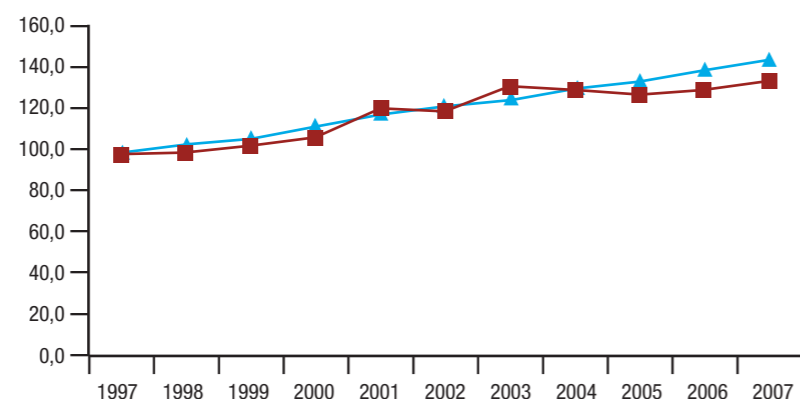
1 - La spesa per l'istruzione non è fuori controllo

Negli anni 1990, 1991, 1992 la spesa del Ministero della PI è stata pari al 3,9% del PIL. Negli anni successivi tale spesa è andata costantemente diminuendo: 3,7% nel 1993; 3,5% nel 1994; 3,3% nel 1995; 3,1% nel 1996.

Per avere un quadro completo degli andamenti della spesa dal 1997 al 2007, nel grafico 1 è riportato l'andamento della spesa del Ministero per l'istruzione comparato con l'andamento del PIL. I dati relativi al 2001 e al 2003 risentono del pagamento degli arretrati dei rinnovi contrattuali.

Nella tabella 1 sono riportati, oltre ai valori del PIL e della spesa del Ministero, anche la percentuale rispetto al PIL della spesa pubblica complessiva, secondo quanto riportato negli annuali rapporti OCSE.

Grafico 1 – Evoluzione nominale del PIL e della spesa del Ministero per l'istruzione dal 1997 al 2007



▲ Evoluzione nominale del PIL 1997=100
■ Evoluzione nominale della spesa del Ministero per l'Istruzione 1997=100

Tabella 1 - Spesa per la pubblica istruzione - Dati ISTAT, OCSE, MPI, MIUR, Bilancio dello Stato

Anno	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (valori correnti) (milioni di euro dal 1999; milioni di euro per gli anni precedenti)	Spesa per l'istruzione del MPI o del MIUR ai prezzi di mercato (valori correnti) (milioni di euro dal 1999; milioni di euro per gli anni precedenti)	Spesa per l'istruzione sul PIL (Da dati MPI-MIUR, Bilancio dello Stato)	Spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al PIL	Evoluzione nominale del PIL 1997=100	Evoluzione nominale della spesa del Ministero per l'istruzione 1997=100
1997	1.048.766	31.153	3,0	3,6	100,0	100,0
1998	1.091.361	31.337	3,0	3,5	104,1	100,6
1999	1.127.091	32.002	2,9	3,4	107,5	102,7
2000	1.191.057	33.715	2,9	3,3	113,6	108,2
2001	1.248.648	38.223	3,1	3,7	119,1	122,7
2002	1.295.226	37.616	2,9	3,4	123,5	120,7
2003	1.335.354	41.334	3,1	3,5	127,3	132,7
2004	1.391.530	41.033	2,9	3,4	132,7	131,7
2005	1.428.375	40.480	2,8	3,3 (*)	136,2	129,9
2006	1.479.981	41.198	2,8	3,3 (*)	141,1	132,2
2007	1.535.540	42.396	2,8	3,3 (*)	146,4	136,1

(*) I dati relativi all'incidenza sul PIL della spesa pubblica complessiva per l'istruzione relativa agli ultimi tre anni non sono disponibili. Considerando che, mediamente, tale spesa è pari a quella dello Stato incrementata dello 0,5%, l'incidenza della spesa pubblica per l'istruzione dovrebbe essere pari al 3,3%.

Dal 1990 al 2007 la quota di risorse destinate al MPI o al MIUR per l'istruzione è passata dal 3,9% al 2,8% del PIL (-1,1% pari 16,9 miliardi di euro). Negli ultimi 10 anni la riduzione è stata pari allo 0,2% (3,07 miliardi di euro).

La spesa per l'istruzione non è affatto fuori controllo. Anche considerando il periodo 1997, 2007 in cui la contrazione della spesa è stata più modesta, è evidente come la quota di risorse destinate alla scuola, non solo è sotto controllo, ma ha subito una significativa contrazione (fatta 100 la quota di PIL destinata alla scuola nel 1997, nel 2007 tale quota è scesa a 93). Se questo comportamento virtuoso avesse riguardato tutti i settori della spesa pubblica il debito pubblico sarebbe significativamente diminuito. Nello stesso periodo il numero complessivo di alunni è leggermente cresciuto (+ 2% pari 152.246 alunni) e il numero degli insegnanti è diminuito (-2,38% pari a 17.651 docenti).

Tabella 2 - Variazioni alunni e docenti tra l'a.s. 1997/1998 e l'a.s. 2007/2008

Anno scolastico	Alunni	Docenti
A.s. 1997/1998	7.599.110	741.004
A.s. 2007/2008	7.751.356	723.353
Differenza in valore assoluto	152.246	-17.651
Differenza percentuale	2,00%	-2,38%

2 - La spesa personale è inferiore al 74% della spesa pubblica per l'istruzione

Come già anticipato, la spesa del Ministero della pubblica istruzione è solo una componente della spesa pubblica per l'istruzione. La ripartizione delle competenze in materia di istruzione attribuisce infatti alle Regioni, alle Province e ai Comuni, notevoli incombenze ed oneri: edilizia scolastica, mense, trasporti, diritto allo studio, ecc. Per quanto riguarda le risorse, la competenza fonda-



mentale del Ministero è quella relativa al personale e al funzionamento delle istituzioni scolastiche. La riduzione delle risorse si è ripartita linearmente su queste due finalità: minore spesa per il personale e minori trasferimenti alle scuole. Nel 2007 la spesa del Ministero della PI (bilancio di assestamento) è stata pari a 42,4 miliardi. Di questi 3,1 miliardi sono costituiti da trasferimenti alle scuole: 840 milioni per il funzionamento e per gli appalti per le spese di pulizia e 2.264 milioni per le attività aggiuntive decise dalle scuole. Queste ultime risorse rappresentano lo spazio minimo su cui agisce l'autonomia scolastica per l'ampliamento dell'offerta formativa, i corsi di recupero e le altre attività finalizzate a prevenire la dispersione scolastica. Basterebbe questo dato a confutare la tesi che il 97% della spesa per l'istruzione è destinata a stipendi. Per un esame più compiuto sulla composizione della spesa si possono esaminare alcuni dati ricavati dalla pubblicazione annuale del MPI o MIUR: "la scuola in cifre". Dall'opuscolo pubblicato nel 2007 "la scuola in cifre 2006" è ricavata la tabella 3. Come si evince dalla tabella, la spesa per il personale è mediamente inferiore al 90% della spesa complessiva del Ministero. Sempre dalla stessa pubblicazione, risulta che la spesa del Ministero rappresenta l'82% della spesa pubblica destinata all'istruzione (la rimanenza è rappresentata dalla spesa delle Regioni: 1,5 miliardi, pari al 2,7% e dalla spesa degli Enti locali: circa 8 miliardi pari al 16%). La composizione della spesa e i valori assoluti corrispondono a quanto sinteticamente riportato negli annuali rapporti OCSE. La spesa per il personale rappresenta, quindi, secondo i dati del MPI, il 73,8% (il 90% dell'82%) della spesa pubblica complessiva.

Tabella 3 – La composizione della spesa del MPI da "la scuola in cifre 2006"

Anno	spesa corrente in milioni di euro	spese correnti	spese in conto capitale	redditi da lavoro	consumi intermedi	altre spese correnti
2001	38.223	99,4	0,6	89,5	2,9	7,6
2002	37.616	98,9	1,1	91,0	1,6	7,4
2003	41.334	99,2	0,8	89,6	2,8	7,6
2004	41.033	99,9	0,1	88,4	3,2	8,4
2005	40.480	99,9	0,1	89,8	3	7,2

3 - La spesa per alunno va calcolata correttamente (potrebbe risultare inferiore alla media OCSE)

Dai più volte citati dati OCSE emerge che, in Italia, la spesa media per alunno è del 10% superiore alla media OCSE.

Prima di trarre conclusioni affrettate da questo dato, occorre fare qualche riflessione su alcune caratteristiche del nostro sistema di istruzione che non emergono dalle comparazioni internazionali ma che sono conosciute da chi si occupa di queste cose e sono riportate nelle documentazioni specialistiche.

Le comparazioni internazionali tengono conto di quello che nei diversi paesi viene considerato afferente al sistema di istruzione.

Gli alunni disabili

L'Italia ha fatto la scelta di inserire gli alunni disabili nelle classi normali: una scelta di civiltà che nessuno dichiara di voler mettere in discussione. L'istruzione degli alunni disabili, in molti paesi, viene affidata a scuole speciali che non vengono considerate afferenti al sistema di istruzione e, conseguentemente, anche dal punto di vista della spesa, non vengono prese in considerazione nelle comparazioni inter-



nazionali. Non significa che non costano: tali costi non vengono imputati al sistema di istruzione.

In Italia gli insegnanti di sostegno alle classi dove sono inseriti gli alunni disabili rappresentano il 12,5% dell'organico dei docenti (circa 93.000). Se si considera che gli alunni disabili sono circa il 2% della popolazione scolastica e che le classi con alunni disabili hanno, mediamente, un numero di alunni inferiore a quelle delle altre classi, si può stimare che almeno 40.000 docenti (5,5%) sono necessari per garantire la riduzione del numero di alunni nelle classi con disabili. Una stima prudente porta a dire che dei 723.353 docenti a tempo indeterminato e determinato annuale (a.s. 2007/2008) il 18% è dovuto alla scelta di inserimento nelle classi normali degli alunni disabili.

Il personale parascolastico

In molti paesi il personale addetto al funzionamento della scuola è a carico di istituzioni che non vengono considerate tra quelle che concorrono al sistema di istruzione, ma afferiscono ad altre classificazioni (sport, assistenza, ecc.). Queste figure svolgono funzioni che vanno dall'assistenza alla mensa, all'assistenza allo studio (istitutori), all'avviamento alla pratica sportiva, al rapporto scuola lavoro. Queste funzioni, in Italia, vengono affidate alla scuola. In un contesto di analisi della spesa non si tratta di discutere se queste scelte siano giuste o sbagliate, quanto di ricordare che queste attività, da chiunque siano svolte, costano. Per una corretta comparazione dell'efficacia della spesa è necessario confrontare attività e costi omogenei. Non è consentito sommare grandezze diverse e trarre conclusioni affrettate sulla base di dati incompleti o disomogenei.

Le motivazioni addotte a giustificazione dei tagli alla spesa per l'istruzione risultano prive di qualsiasi fondamento reale. Se ciò è avvenuto scientemente o per incompetenza e superficialità non cambia il risultato: una scelta grave e immotivata.

4 - Il maestro unico e l'autonomia scolastica

La sentenza n. 13 del 2004 della Corte costituzionale, affrontando il tema del rapporto tra le competenze dello Stato e le competenze delle Regioni in materia di



istruzione, afferma, tra l'altro, che pur non potendosi risolversi l'autonomia nella incondizionata libertà di autodeterminazione, "essa esige che a tali istituzioni (le istituzioni scolastiche autonome n.d.r.) siano lasciati adeguati spazi di autonomia che le leggi statali e quelle regionali, nell'esercizio della potestà legislativa concorrente, non possono pregiudicare".

In altri termini, la Corte, in coerenza con quanto previsto dall'art. 117 del riformato Tit. V della Costituzione che attribuisce competenze in materia di istruzione a Stato e Regioni, fatta salva l'autonomia scolastica, puntualizza che esistono adeguati spazi di autonomia che non possono essere invasi. Tra questi spazi vanno sicuramente ricompresi quelli relativi all'autonomia didattica e organizzativa individuati dai commi 8 e 9 dell'art. 21 della legge 59/97. Questa legge, in vigore al momento della modifica costituzionale e ancora vigente, rappresenta appunto il paradigma di riferimento per capire quali spazi di autonomia il legislatore costituente abbia voluto far salvi.

Per quanto concerne l'autonomia organizzativa stabilisce, tra l'altro: "essa si esplica liberamente anche mediante il superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione, dell'unitarietà del gruppo classe e delle modalità di impiego dei docenti,fermi restando la distribuzione dell'attività didattica in non meno di cinque giorni settimanali, il rispetto degli obblighi complessivi di servizio dei docenti previsti dai contratti".

L'autonomia didattica, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libera scelta educativa da parte delle famiglie ... "si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, di strumenti, di organizzazione e tempi di insegnamento".... "fermi restando il monte annuale orario complessivo previsto per ciascun curriculum".

In definitiva, sulla base della citata sentenza della Corte e di quanto previsto dalla legge, il Parlamento, attraverso la legge, e il Ministro, in base a quanto previsto dall'art. 8 del D.P.R. 275/99, devono definire:

1. Il monte ore annuale di ciascun curriculum (e nella scuola secondaria il monte ore previsto per ciascuna disciplina);
2. l'organico funzionale necessario a realizzare gli obiettivi generali e specifici definiti dal curriculum;
3. le procedure di valutazione del raggiungimento degli obiettivi.

Se passiamo dal monte ore annuale a quello settimanale, si deve stabilire se si vuole una scuola a 24, 27, 30 o 40 ore settimanali. Se si prevede che i diversi modelli vengano attivati sulla base delle scelte delle famiglie, allora vanno previste le risorse necessarie a garantire il rispetto di tale scelte. Non è infatti possibile proporre un modello a 30 ore o a 40 ore e poi concederlo in modo discrezionale.

Una volta che Parlamento e Governo hanno deciso sui tre punti sopra richiamati, non è consentito a nessuno, se non alla programmazione del Collegio dei docenti, che confluirà poi nel Piano dell'offerta formativa, stabilire, nei limiti delle risorse disponibili, se un team di docenti deve riferirsi ad una sola classe o a un modulo di 2, 3, 4, o 5 classi. Sarebbe come pretendere di definire per legge o con un DM la composizione e le modalità di organizzazione di un'equipe medica.

In definitiva, l'imposizione del maestro unico, oltre che superata e inadeguata dal punto di vista didattico, è in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale citata, in quanto lede quegli spazi di autonomia che, secondo la Corte, *le leggi statali e quelle regionali, nell'esercizio della potestà legislativa concorrente, non possono pregiudicare.* ♦

* Già Capo Dipartimento per la programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione

Scuola: operazione verità

87.000 insegnanti in meno, 45.000 unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliario in meno. Questo è, in sostanza, l'unico obiettivo esplicito e chiaro nella manovra del Governo sulla scuola. Poi, per conferire al tutto una parvenza di dignità, si sono inventate delle "nobili motivazioni": favole a cui non crede neanche chi le racconta e che servono solo a mascherare il vero volto di un'operazione destinata ad arrecare gravi danni alla scuola italiana.

Smontiamo un po' di bugie

Meno ore, più qualità?

Per giustificare la riduzione degli orari scolastici, che a partire dalle 24 ore della primaria riguarderà però anche tutti gli altri ordini e gradi, si afferma che con meno scuola si impara di più.

FALSO. Oggi si sta lavorando affannosamente per adattare i contenuti (programmi e curricoli) al contenitore (gli orari scolastici), riducendo i primi in funzione del secondo. Esattamente l'opposto di ciò che sarebbe logico fare. Prima di dire quante ore servono, occorre decidere che cosa a scuola va insegnato e appreso, e non viceversa. E poi, come ci insegna don Milani, la crescita sociale richiede più scuola, e non meno.

Meno docenti, scuola migliore?

Si afferma che abbiamo troppi insegnanti, e che con 87.000 in meno la scuola funzionerà meglio.

FALSO. Gli insegnanti che abbiamo in servizio non sono lì a girare per i corridoi, ma sono con i ragazzi; toglierne vuol dire meno possibilità di aiuto a chi ne ha più bisogno, alunni in difficoltà e alunni con handicap. Meno insegnanti vuol dire avere classi più numerose, con 30/35 alunni, in un contesto sociale ben diverso da quello della scuola di trent'anni fa.





Per ogni classe ci sono tre maestre?

Si dice che nella scuola elementare ci sono tre maestre per classe. Il ministro è giunto ad affermare che lavorerebbero sempre in compresenza.

FALSO. È mistificante. Non si dice infatti che gli insegnanti di cui si parla non lavorano in una classe sola, ma su due o più classi e sono sempre e comunque impegnati con i ragazzi. Non si dice, o non si sa, che la compresenza, comunque assai ridotta, è una risorsa preziosa per la personalizzazione dei percorsi educativi.

Il bambino ha bisogno di un unico punto di riferimento?

Si dice che la figura del maestro unico è “più rassicurante” e favorisce l’unitarietà dell’insegnamento.

FALSO. È come dire che starebbe meglio un bambino che avesse un genitore solo. In realtà è proprio il lavoro a team che assicura una più equilibrata gestione delle dinamiche relazionali e una più efficace azione didattica. Del resto già nella scuola dell’infanzia il bambino è abituato a rapportarsi con più docenti.

Una legge per fare occupazione?

Si dice che la riforma della scuola elementare del 1990 è stata fatta per assumere più insegnanti.

FALSO. È stata fatta per coprire un tempo scuola di 27/30 ore settimanali, necessario per assicurare un bagaglio di conoscenze e competenze adeguato all’evoluzione dei tempi e rispetto al quale era ormai improponibile un docente “tuttologo”. Ha ricondotto efficacemente a sistema la diffusa pratica delle attività integrative. È piuttosto questo Governo che decide sulla scuola solo in base a calcoli occupazionali, ovviamente in negativo (disoccupazionali...).

La scuola è uno “stipendificio”?

La Ministro ha ripetutamente detto che in tutti questi anni la scuola è diventato uno “stipendificio” e che “al centro della scuola sono stati messi gli interessi degli insegnanti”.

FALSO. Che il Ministro entri qualche ora in un’aula, veda la fatica di chi ci lavora, ma ne avverta anche la passione. Forse non si è accorta di aver offeso pesante-



mente persone che dovrebbe invece ringraziare per l’impegno profuso, certo largamente superiore alla paga che ricevono.

Meno scuole, miglior servizio?

Si sostiene che chiudendo un po’ di scuole il sistema guadagnerà in efficienza, e verrà salvaguardata l’offerta formativa sul territorio.

FALSO. La razionalizzazione del sistema va bene, la desertificazione del territorio no. Privare molti comuni della scuola di base è un falso risparmio, che scarica i costi sui comuni stessi e sulle famiglie. In ogni caso si distrugge la scuola della Costituzione e si privano le comunità isolate dell’unica struttura che fa da presidio all’abbandono del territorio. I costi, in termini di civiltà, di sviluppo, di democrazia sarebbero altissimi.

Meno personale, ma pagato meglio?

Si afferma che il taglio del personale serve per poter pagare di più chi lavora nella scuola. Si arriva a promettere 7.000 euro “a larga parte dei docenti”.

FALSO. I numeri sono scritti chiaramente nella relazione tecnica della Finanziaria: numeri che corrispondono, a manovra completata, a meno di 1.000 euro lordi annui pro capite (netto mensile in busta, circa 40 euro mensili). Una cifra irrisoria, che può diventare minimamente significativa solo se si sceglie di “premiare” una parte esigua del personale. E lasciando comunque irrisolto il problema principale, che è quello di rendere dignitose le retribuzioni di tutti.

Quale dialogo? Quale confronto?

Il Ministro ha affermato che avrebbe ricercato il dialogo e il confronto.

FALSO. Il dialogo lo ha chiuso approvando in nove minuti una finanziaria che probabilmente non aveva neanche avuto il tempo di leggere e firmando un decreto d’urgenza con norme (maestro unico) che distruggono la ricerca, il lavoro, l’impegno di trent’anni di buona scuola.

Operazione nostalgia

C’è da chiedersi: perché è stata utilizzata questa batteria di slogan e di affermazioni non vere? Per nascondere l’unico motivo, la filosofia vera dell’intervento governativo sulla scuola: ridurre la spesa, incuranti delle conseguenze. Il tutto nella più assoluta mancanza di un progetto, di un’idea di scuola, un vuoto che si cerca superficialmente di riempire con la retorica e uno stucchevole sentimentalismo, facendo leva sulla nostalgia del “come eravamo” ma evitando accuratamente di misurarsi con la novità e la complessità dell’odierna emergenza educativa.

Ma forse un’idea di scuola c’è.

È l’idea di una scuola che pur di costare meno rinuncia alla personalizzazione dei percorsi educativi, così come rinuncia a dedicare un’attenzione privilegiata alle situazioni di svantaggio personale e sociale. Una scuola che ci riconsegna una valutazione prevalentemente selettiva, piuttosto che formativa: così noi chiameremo SERIETÀ quello che l’OCSE chiama DISPERSIONE. Ma si sa, all’OCSE è bene non dare molto ascolto, anche perché ci ricorda che siamo ancora indietro di oltre un punto, rispetto agli altri, in termini di percentuale di spesa per l’istruzione in rapporto al PIL (dati OCSE, “Uno sguardo sull’Istruzione 2006”).

A questa idea di scuola, inadeguata alle attese e ai bisogni del nostro Paese, diciamo chiaro e forte il nostro NO. ♦



Documento conclusivo del Consiglio Generale del 30 settembre 2008

Il Consiglio Generale nazionale della Cisl Scuola, riunito in Roma il giorno 30 settembre 2008, ascoltata la relazione del Segretario Generale Francesco Scrima la approva, unitamente ai contributi emersi dal dibattito e all'intervento del Segretario Confederale Giorgio Santini.

Il Consiglio Generale

CONFERMA la convinzione che il sistema scolastico pubblico statale, nella sua dimensione nazionale sancita dai dettami costituzionali, resti presidio insostituibile a tutela del diritto della persona all'istruzione e alla crescita sociale e civile, oltre a rappresentare un fondamentale presupposto per lo sviluppo economico e la competitività del Paese.

RIBADISCE la necessità, ripetutamente sottolineata, di un patto sociale che traguardi "una buona scuola per un paese migliore", sottraendo il dibattito sull'istruzione allo scontro politico - ideologico e riconsegnando alla scuola, nell'interesse esclusivo degli alunni e delle famiglie, la giusta dimensione di priorità su cui far convergere gli interessi della comunità nazionale.

RICONFERMA pertanto l'esigenza, per la scuola italiana, di interventi di riforma graduali, condivisi e partecipati, fuori dall'assurda logica del "punto e a capo", che la rendano capace di corrispondere ai processi di cambiamento della società, orientandone la crescita e lo sviluppo nel segno dell'equità e della giustizia.

ESPRIME NETTO DISSENSO per i provvedimenti di legge varati nei mesi estivi, che sacrificano in modo ingiusto e inaccettabile le ragioni della scuola a quelle dell'economia e, insieme ad altri per i quali è in corso l'esame in sede parlamentare, mettono gravemente a rischio la possibilità di mantenere, nel nostro Paese, la presenza di un qualificato sistema di istruzione pubblica; la pesante, generalizzata e insensata riduzione di organici, tempo scuola, sedi scolastiche prevista nella manovra finanziaria determina infatti una vera e propria destrutturazione del nostro sistema scolastico.

Il Consiglio Generale della Cisl Scuola

EVIDENZIA il crescente disagio nelle condizioni di lavoro del personale, cui non si offrono oggi le condizioni per un rinnovo del contratto adeguato alle necessità di recupero salariale poste dalla crescente erosione del potere d'acquisto, mentre si delinea chiaramente una strategia di progressiva riduzione degli spazi e delle prerogative negoziali nella disciplina del rapporto di lavoro, sempre più affidata ad interventi unilaterali e sostenuta da una ingiusta e inaccettabile campagna di "criminalizzazione" del lavoro pubblico.



SOTTOLINEA come, per mere esigenze di bilancio, non si esiti a scardinare con incredibile disinvoltura segmenti fondamentali del nostro sistema formativo e fra essi la scuola primaria, la cui qualità, oggi universalmente riconosciuta anche in ambito internazionale, si deve proprio ad un modello organizzativo sostenuto dal più accreditato pensiero psico-pedagogico e dall'appassionato lavoro di un intero corpo professionale.

RITIENE l'intervento sulla scuola primaria emblematico, sul piano del metodo e del merito, di un modo di procedere da parte del Governo e della sua maggioranza che colpisce in modo generalizzato l'intero sistema scolastico italiano: il taglio di posti, la cui entità è certificata in oltre 150.000 tra personale docente e ATA, riguarderà infatti tutti gli ordini e gradi di scuola e non risparmierà nessun profilo professionale.

ESPRIME ferma condanna e forte preoccupazione per interventi che azzerano in un colpo le attese di migliaia di lavoratori precari, per i quali si allontana o svanisce la possibilità di stabilizzare la propria condizione di lavoro, ma che già nell'immediato vedranno fortemente ridotte o esaurite le possibilità di lavorare.

MANIFESTA altresì la convinzione che sia il Paese, nel suo complesso, a fare le spese di una manovra che intervenendo pesantemente sul tempo scuola, su contenuti disciplinari e sulla rete scolastica vedrà ridurre, in termini di quantità e di qualità, l'offerta formativa della scuola pubblica statale.

Il Consiglio Generale della Cisl Scuola, anche a fronte della vasta campagna di mobilitazione che ha coinvolto nelle scorse settimane l'intera scuola italiana, con l'attivo protagonismo delle strutture territoriali e regionali dell'Organizzazione,

RITIENE indispensabile proseguire sulla linea di ferma e costante opposizione ai provvedimenti del Governo, del quale sottolinea l'assoluta indisponibilità ad un serio e costruttivo confronto di merito;

INDIVIDUA come obiettivi irrinunciabili della mobilitazione che vede impegnato tutto il personale della scuola:

- una profonda revisione dei contenuti del D.L. 137/08, a partire dall'art. 4, con la conseguente esclusione dal Piano Programmatico degli interventi di cui all'art. 64 della legge 133/08 di ogni riferimento al maestro unico e al tempo scuola di 24 ore nella scuola primaria;
- il ripristino delle condizioni che consentano un reale confronto sui provvedimenti attuativi dell'art. 64 della legge 133/08, attraverso una revisione degli obiettivi, sui quali non esiste attualmente alcun margine di condivisione, e la garanzia di una verifica periodica della sostenibilità degli interventi stessi in termini di efficacia e qualità del servizio;
- concrete garanzie sui tempi e le risorse per il rinnovo del contratto, accompagnate dall'impegno del Governo ad evitare incursioni legislative e unilaterali sulle materie di natura pattizia.

Il Consiglio Generale della Cisl Scuola

CONSIDERANDO particolarmente delicato e difficile l'attuale momento, che rende quanto mai problematico per il sindacato coniugare l'azione di mobilitazione e di protesta con una forte capacità propositiva, cui peraltro non vengono offerte adeguate opportunità data l'esiguità degli spazi di confronto, sacrificati dal "decisionismo" del Governo e della maggioranza,



ESPRIME preoccupazione per gli effetti negativi che lo stato di tensione nei rapporti tra le Confederazioni può indurre sulla capacità di iniziativa del sindacato nel suo insieme, in un contesto che per quanto riguarda la scuola vede purtroppo emergere, da parte di altre organizzazioni, eccessi di protagonismo identitario che possono generare confusione e sconcerto nel mondo del lavoro, innescando dinamiche non comprese dalla maggioranza dei lavoratori, con negativi riflessi sull'efficacia dell'azione sindacale.

RITIENE che la CISL e la CISL Scuola, per la cultura e la pratica dell'autonomia di cui sono portatrici, possano dare un contributo fondamentale per ricondurre in modo chiaro ed inequivocabile tutte le iniziative dentro i naturali ambiti dell'agire sindacale, con un'azione che può essere efficace anche nella direzione di una paziente e difficile opera di ricucitura unitaria, fortemente auspicata dal mondo della scuola.

GIUDICA essenziale e inevitabile, in assenza di risposte concrete, la prosecuzione e la intensificazione della mobilitazione in atto, prevedendo anche la proclamazione dello sciopero, per la quale vanno ricercate le condizioni di un'ampia convergenza con le altre Organizzazioni, nella consapevolezza che il sindacato, in rappresentanza della scuola reale e dei suoi lavoratori, deve continuare ad esercitare ancora il suo fondamentale, decisivo ed autonomo ruolo, nell'esclusivo interesse del mondo della scuola e dell'intero Paese. (Approvato all'unanimità). ♦

Documento unitario Flc CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola, SNALS Confsal e GILDA Unams per la mobilitazione della categoria

Flc CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola, SNALS Confsal e GILDA Unams contestano e contrastano gli interventi del Governo sulla scuola che si concretizzano in una manovra indiscriminata di "tagli" al Comparto per quasi 8 miliardi di euro che destrutturano il nostro sistema pubblico di istruzione e mettono a rischio il diritto allo studio e la qualità dell'offerta formativa.

Flc CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola, SNALS Confsal e GILDA Unams denunciano che la definizione del Piano è stata fatta in totale assenza di un reale confronto con le forze sociali e con il mondo della scuola destinatario dei provvedimenti.

Flc CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola, SNALS Confsal e GILDA Unams ritengono necessaria per il Paese una vera politica di innovazione del sistema scolastico che non può realizzarsi con basse retribuzioni, riduzioni del tempo scuola e "tagli" indiscriminati di risorse umane e finanziarie.

Flc CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola, SNALS Confsal e GILDA Unams rivendicano:

- la revisione del decreto-legge 137/2008, con abrogazione dell'articolo 4 che ripristina il maestro unico e introduce l'orario di 24 ore settimanali nella scuola primaria;

- l'apertura di un tavolo negoziale con il Governo in merito al Piano Programmatico e ai regolamenti attuativi di cui all'articolo 64 del decreto-legge 112/2008, per un reale confronto finalizzato ad una vera riqualificazione della spesa, in grado di coniugare la lotta agli sprechi e alle disconomie con la garanzia del "giusto" tempo scuola per tutti gli ordini e gradi, del diritto allo studio, della qualità dell'istruzione e della salvaguardia della professionalità degli operatori della scuola;
- il rinnovo del contratto collettivo nazionale del Comparto e interventi fiscali a favore del lavoro;
- il mantenimento delle prerogative contrattuali e garanzie contro le incursioni legislative nella disciplina del rapporto di lavoro;
- garanzia di organici di istituto funzionali, stabili e pluriennali per il personale docente ed ATA al fine di dare certezze al personale e continuità didattica ed organizzativa alle scuole;
- tutele per il personale precario, anche intervenendo sul "turn over" e sul pensionamento.

Roma, 9 ottobre 2008



Scuole al veleno

Dionisio Bonomo

Scuole costruite con scorie tossiche smaltite come materiale edile utilizzato anche per fare edifici scolastici. È l'ultima grave notizia che incupisce la fosca nube che avvolge il mondo dell'edilizia scolastica.

Alcuni rapporti presentati recentemente da associazioni di cittadini, pur non avendo il pregio di un'indagine completa, confermano un quadro drammatico già venuto alla luce con l'ultimo monitoraggio del MIUR che risale al 2002.

I dati forniti dal MIUR testimoniano di un patrimonio edilizio in gran parte vetusto: circa il 50% delle scuole ha più di 40 anni, nell'11% dei casi si tratta di edifici di civile abitazione adibiti impropriamente ad uso scolastico, nei quali le norme di sicurezza sono applicate in modo del tutto inadeguato.

Il 57% degli edifici non ha il certificato di agibilità statica, né quello igienico-sanitario; il 73% delle scuole non è in possesso del certificato antincendio; il 90% delle scuole non dispone di ingressi con standard di sicurezza adeguati; il 36% degli istituti non ha gli impianti elettrici rispondenti alle norme CEI; il 70% presenta ancora barriere architettoniche; solo una scuola su tre è provvista di scale di sicurezza.

A ciò si aggiunge la peculiarità geologica ed orografica del nostro territorio ad alto rischio sismico: il 33% degli edifici si trova in tali zone.

In questo quadro, oltremodo impressionante, parlare di aumento del numero degli alunni per classe appare velleitario; aumentare il numero degli alunni per classe in una situazione del genere significa mettersi "fuori legge", significa assumersi responsabilità al limite dell'incoscienza.

Un simile comportamento deresponsabilizzante trova purtroppo riscontro nell'attuale politica di tagli che investirà l'intero sistema di istruzione.

Vogliamo ricordare a tutti che sono in vigore precise norme che garantiscono condizioni di vivibilità adeguate alla normale attività scolastica.

Il DM 26 agosto 1992 "Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica" del ministero degli Interni prevede che le aule non dovrebbero contenere più di 26 persone (25 alunni + 1 docente o 24 alunni in caso di 2 docenti).

Un altro indice importante, previsto dal D.M. 18 dicembre 1975, riguarda la funzionalità didattica (1,96 mq di superficie per alunno) per garantire condizioni igienico-sanitarie compatibili con l'attività scolastica.

Una classe con 26 persone, di conseguenza, dovrebbe avere una superficie di mq 40,96, una di 30 alunni mq 58,80.

Quante aule hanno questa superficie non è dato sapere, ...forse non ce ne sono! Purtroppo l'unico strumento (l'anagrafe dell'edilizia scolastica) istituito dalla legge quadro n. 23 del 96, e che dopo 12 anni ancora non ha visto la luce, non può esserci di aiuto. Temiamo che la situazione rilevata sia troppo cupa per metterla in trasparenza. E intanto gli infortuni a scuola aumentano!

L'escalation degli infortuni capitati agli alunni e agli insegnanti (cfr. tabella INAIL allegata) è la cartina al tornasole di questo disastro le cui responsabilità non possono continuare a ricadere sulle scuole, quando è di tutta evidenza che appartengono ad altri ovvero ad una politica miope e negligente.

I dirigenti scolastici preposti, in qualità di datori di lavoro, all'osservanza di tali norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro molto spesso si assumono delle responsabilità superiori alle loro prerogative.



Il Ministro Gelmini in occasione dell'inaugurazione della nuova scuola a San Giuliano di Puglia nel Molise ha lanciato il "piano cento scuole" e tal proposito ha dichiarato che buona parte degli interventi del Governo sulla scuola saranno destinati all'edilizia scolastica; ha, poi, aggiunto che ci vorranno dieci anni per mettere in sicurezza l'intero patrimonio.

La citata legge quadro n. 23/96 sull'edilizia scolastica aveva avviato un piano di investimenti che doveva consentire la messa a norma di tutti gli edifici.

I primi piani triennali finanziati sono:

- triennio 1996-98: 1.569 miliardi di lire;
- triennio 1999-01: 1.395 miliardi di lire;
- nessun finanziamento;
- triennio 2003-05: 46.916.248 euro;

il terzo anno di questo triennio, il 2005, come pure il 2006 non hanno avuto finanziamenti.

La legge finanziaria del 2007 avvia nuovamente la pratica dei finanziamenti e lancia una nuova metodologia di governo per l'edilizia scolastica:

- 50 milioni di euro nel 2007, 100 milioni per il 2008 e altrettanti per il 2009;
- Regioni ed enti locali attiveranno ciascuno finanziamenti di pari importo a quello statale. Solo nel caso in cui si realizzi l'intervento paritario (1/3 lo Stato, 1/3 le Regioni, 1/3 gli EELL) con l'accordo sottoscritto in sede di istituenda Agenzia per la sicurezza sarà concessa una nuova proroga (31.12.2009) relativamente alla messa in sicurezza e adeguamento a norma degli edifici.

Una sorta di corresponsabilità necessaria in relazione alla situazione d'emergenza. L'entità delle risorse messe in campo dai Governi che si sono succeduti non sono state sufficienti in dodici anni a dare una risposta adeguata all'emergenza "scuole sicure"; adesso si annuncia un piano "cento scuole" a fronte di 43.000 edifici scolastici attualmente in pessime condizioni, si stima in dieci anni il tempo necessario per riuscire a dare una risposta a tale emergenza, da decennio in decennio ...a quando la soluzione al problema?

È di questi giorni l'approvazione di due emendamenti al DL 137 che destinano ulteriori finanziamenti alla messa a norma degli edifici scolastici e alla mitigazione del rischio sismico. Purtroppo ancora cifre non adeguate per un problema di notevole dimensioni e importanza. Non si può parlare di sicurezza senza porre l'attenzione alla prevenzione. La CISL Scuola continua a denunciare limiti di una politica per niente attenta alla formazione e all'informazione dei lavoratori.

E per quanto riguarda gli allievi la scuola, nell'ambito dei tanti interventi sulla legalità si può e si deve cominciare a prevedere iniziative di formazione per lo sviluppo della cultura della prevenzione a scuola, come in tutti gli altri luoghi di lavoro.

In un Paese civile la salute e la sicurezza di milioni di cittadini in prevalenza giovanissimi (10.000.000 fra studenti e operatori) deve essere un diritto esigibile. La promozione e la tutela del diritto alla sicurezza devono rappresentare per le istituzioni un dovere, per la società un impegno civile, per il sindacato un concreta e costante azione politica e contrattuale.

La qualità della nostra scuola passa anche attraverso un ambiente sicuro, confortevole, accogliente e vivibile. Per questo continuiamo a chiedere a tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione ai vari livelli istituzionali (Parlamento, Regioni ed EELL) una azione bipartisan che affronti in modo risolutivo l'emergenza "edilizia scolastica" attraverso un piano adeguato di finanziamenti.

A tal fine riteniamo assolutamente indispensabile rendere pubblici i dati – anche incompleti – relativi al monitoraggio dell'anagrafe dell'edilizia scolastica effettuato dal MIUR negli ultimi anni. Il ritardo ormai più che quinquennale preoccupa tanto e porta a fare brutti pensieri: si vuole nascondere una realtà a dir poco allarmante! ♦



Il Sud, la scuola, gli insegnanti

Puntuale come il cattivo tempo è arrivata la polemica di fine estate sui guai della scuola italiana.

Fra le altre cose il colpo sparato a bruciapelo dal ministro Gelmini contro gli insegnanti meridionali, responsabili di scarsi risultati didattici e bisognevoli di terapie di recupero, rinforzo, riabilitazione e via prescrivendo. Lo sparo era troppo grosso per non suscitare vivaci reazioni. E allora smentite e precisazioni. Succede spesso, con i membri di questo governo, che si voglia correggere al mattino quello che i giornali hanno registrato il giorno prima. Il ministro voleva solo dire che c'è un problema di qualità degli istituti del Sud, rilevato dai dati internazionali (i mitici numeri delle indagini OCSE Pisa), cui occorre provvedere con interventi particolari, annunciati secondo costume, come drastici e risolutivi.

In ogni caso prendiamo atto, e nella immodesta speranza che ci sarà chiesto qualche consiglio su come spendere bene i soldi e non alimentare una generica e pericolosa canea antisudista, sviluppiamo qualche riflessione.

Intanto precisiamo subito: il divario fra Nord e Sud d'Italia – nella scuola e in tanti ambiti della vita sociale, culturale, economica, istituzionale – esiste. Non è un'invenzione della stampa né un complotto razzista. Risale almeno a due secoli fa anche se Garibaldi non c'entra, a dispetto delle nostalgie neoborboniche e irredentiste di qualche politico meridionale.

Sarebbe singolare che a negarlo fossimo noi del sindacato, accusati tante volte di richiamare il divario a sproposito, quando fior di studiosi e politici giuravano, cullandosi con le cifre, che la questione meridionale era finita e gli interventi speciali erano un triste lascito da consegnare al giudizio dei posteri.

Destra e sinistra si sono trovati d'accordo sull'analisi (classico, ma non unico esempio di cantonata bipartisan). Solo il sindacato ha insistito perché non si abbandonasse il Sud al suo destino e perché si continuasse a considerarlo nel suo insieme come la questione centrale dello sviluppo del paese. In tempi in cui nessuno puntava sulla formazione e la più ampia diffusione della conoscenza nella popolazione come leve primarie della crescita materiale e del rafforzamento della democrazia (i traguardi di Lisbona e la mistica europeista erano lontani), è stato il sindacato a reclamare più investimenti in scuole, docenti, studenti, qualità dell'istruzione. È stato il sindacato – quello confederale e categoriale CGIL CISL UIL, chiariamo – a ricordare che i tassi di abbandono e di fallimento scolastico del Mezzogiorno sono uno scandalo che condanna intere generazioni alla minorità civile e indebolisce il sistema nazionale da Bolzano a Lampedusa, dividendolo e frantumandolo sino a limiti insopportabili. Questo, quando i cantori delle magnifiche sorti e progressive si illudevano, e illudevano, che bastasse spingere la locomotiva del Nord per portare il resto del paese oltre le soglie della modernità prima, e della competitività nel mercato globale poi.

I fatti sono andati altrimenti e non è male che lo si riconosca. Purché non si falsino gli obiettivi e non si colpiscano bersagli comodi ma sbagliati. Prendi i docenti, meridionali per giunta: capri espiatori vocazionali di qualunque campagna punitiva, vittime predestinate di qualunque ondata di reazione demagogica. In tempi in cui suona la campana stonata di posizioni stonate e chiusure egoistiche, è facile che si aggiunga un tocco di stupidità localistica e si proclami la necessità di docenti autoctoni e materie dialettali.



Intanto si procede a rovesciare la missione a cui dovrebbe dedicarsi il ministro della pubblica istruzione: sostenere e migliorare la scuola. Per ora l'operazione va a meraviglia: tagli insensati agli organici, meno fondi, meno classi, meno sedi scolastiche, meno maestri, meno ore, meno programmi, meno bambini, meno tutto. In compenso avremo i grembiulini, il ritorno dei voti, il cinque in condotta, l'educazione civica alternativa e l'alzabandiera (in quel di Bergamo, a Bossi e pargoli piacendo): un ginepraio caotico in cui poche cose lodevoli e necessarie rimangono allo stato di auspicio e si mischiano con sortite infelici e provvedimenti sciagurati.

I primi cento giorni del governo, che hanno fatto gridare al miracolo incauti commentatori e inducono già nel premier la temuta sindrome da delirio di onnipotenza, rischiano di essere una rovina per la scuola. Grave, oltre il contenuto degli interventi minacciati e compiuti, è lo spirito che li anima: a un tempo presuntuoso e ingenuo, fazioso e sommario, cinico e liquidatorio.

Abbiamo paura che la scuola sia usata come cavia e come simbolo: a scopo di esperimento e di avvertimento. I precedenti non mancano. La scuola può diventare la posta iniziale di un gioco ancora più grande e crudele, in cui la cattiva politica dei politicanti può avere la meglio sulla buona gestione della cosa pubblica e sugli interessi generali. Un gioco in cui il ministro Gelmini corre il pericolo di essere mandato allo sbaraglio e di morire di fuoco amico.

Crediamo di avere validi motivi per lanciare l'allarme. C'è chi, complici la recessione e i bilanci pubblici negativi, lavora per una riduzione malthusiana delle basi dello stato sociale (non sarebbe qui la novità). C'è chi lavora per la disunità d'Italia, e, in nome di un federalismo immaginario e propagandistico (questo il fatto inedito e inquietante), vuole che scuola, assistenza, sanità, servizi essenziali e diritti fondamentali dei cittadini fuoriescano dal dominio politico e dal quadro di certezze nazionali. Non siano più beni tutelati a prova di Costituzione ma si trasformino in beni contendibili, oggetto di disputa regionale e territoriale, di orientamenti e rapporti di forza da decidere di volta in volta e di luogo in luogo.

Siano convinti che, per far superare al Paese la condizione di crisi endemica in cui è caduto, serve uno stato sociale solidale e paritario (ma anche vigile nel contrastare disfunzioni e abusi) innestato su un impianto federalista sostenibile, che generi efficienza e opportunità comuni da Nord a Sud. Non ci spaventa questo tipo di federalismo né una scuola, più autonoma e responsabile, che si affranchi una volta per tutte dai vincoli del centralismo burocratico. Vogliamo che ogni scuola sappia e voglia fare il suo bilancio sociale e abbia anche il coraggio (e i mezzi, signori ministri) di fare i conti con le sue difficoltà e insufficienze per impegnarsi a colmare le distanze che possono separarla, a Torino come a Napoli, dai livelli alti raggiunti da altre.

A provocare forte disagio è il modo sciatto, pretestuoso e casuale con cui si affronta la questione. Ci si rifiuta di capire quello che Ernesto Galli della Loggia e altri hanno rimarcato: perché la scuola non si riduca a una "gigantesca macchina senz'anima" e non sia vista dalla classe dirigente come una voragine senza fondo "erogatrice e sperperatrice di risorse", occorre ricostruirla su un'idea del proprio paese, del posto che ha nel mondo attuale, dei caratteri del suo passato e dei bisogni della sua collettività. Smetterla con le beghe campanilistiche e con la bassa macelleria contabile. Non c'è vero risparmio se non si guarda al futuro d'Italia e non si scommette su di esso. Non c'è rigore autentico se non si restituisce alla scuola il suo ruolo di sede irrinunciabile di apprendimento, di promozione culturale, civile e sociale, di incontro libero fra modi di vita e persone diverse, di partecipazione alla democrazia attraverso lo studio e la conoscenza. La sfida è terribile e chiama in causa tutti. Intellettuali, operatori, governanti, partiti di maggioranza e opposizione. Magari fosse colpa solo degli insegnanti meridionali! ♦

Giorno dopo giorno

Da settimane siamo costretti a intervenire quotidianamente per commentare atti e affermazioni del Ministro e del Governo e per contrastare la disinformazione diffusa a piene mani sui media.

Di seguito, una breve rassegna tratta dai comunicati di Francesco Scrima.

"Il Ministro Gelmini e gli insegnanti del sud". Invitiamo il Ministro ad andare nelle scuole che mette sotto processo e incontrare i docenti che accusa. La invitiamo ad andare nelle scuole di tutte le periferie del disagio e poi vediamo se ha ancora il coraggio di dirci che la soluzione ai problemi è quella di ridurre il numero degli insegnanti e proporre qualche corso di aggiornamento.

24 agosto 2008

Problemi reali; soluzioni sbagliate. È con il "5 in condotta" che recuperiamo gli oltre 200.000 ragazzi che il sistema perde per strada? È "tagliando" sugli insegnanti e sul personale che si affronta seriamente questo problema?

25 agosto 2008

Gelmini Mariastella: condotta 5, pedagogia 4. Giudizio complessivo: è ormai chiaro che questo Governo è capace di riservare al sistema formativo pubblico statale soltanto una forsennata politica di tagli, che tenta affannosamente di nobilitare presentandola come presupposto per attivare politiche di innovazione.

28 agosto 2008

Un ministro contro tutti. Solo chi non conosce la Scuola può arrogarsi giudizi così pesanti e considerarla uno "stipendio" ed un "ammortizzatore sociale". Gli stipendi anche se modesti non sono mai stati regalati agli insegnanti. Gli insegnanti non sono mai stati parassiti a spese della collettività.

8 settembre 2008

Prima chiamata alla mobilitazione. Netto è il dissenso della CISL Scuola per provvedimenti legislativi che – intervenendo su curricoli, tempo scuola, aumento degli alunni per classe, riduzione delle sedi scolastiche – puntano a falcidiare gli organici, operando un vero e proprio stravolgimento in negativo del nostro sistema di istruzione.

9 settembre 2008

"Per il bene della scuola, il governo si fermi e rifletta". Non si comprendono le ragioni di necessità e di urgenza per cui si è scelto un percorso legislativo che comprime – fin quasi ad eliminarli – spazi di riflessione e confronto quanto mai necessari e opportuni.

16 settembre 2008

È un piano di dismissione della scuola pubblica. Il Ministro ci propone una scuola più povera e meno qualificata, e questo dalla scuola dell'infanzia alla secondaria superiore; si cancellano irresponsabilmente le migliori esperienze del nostro sistema di istruzione. Si riduce un servizio essenziale, si toglie qualità alla scuola, si dà meno formazione ai ragazzi, si danno meno servizi alle famiglie.

19 settembre 2008

Squarci di verità. Dopo gli spot, squarci di verità, classi più numerose, in tutti gli ordini e gradi di scuola. Sul tempo pieno, nessuna garanzia di ampliamento dell'offerta. E il piano programmatico? Il piano può aspettare. In attesa che sia completato, anche attraverso i dovuti passaggi in Parlamento, si lavora già ai regolamenti che devono darne attuazione.

24 settembre 2008

"Spot e bugie". Le classi a tempo pieno nell'anno scolastico 2007/08 erano 33.224; per aumentarle del 50% avremo dunque bisogno di 16.612 maestri in più.

Peccato che nei tagli previsti dal Piano Programmatico si indica che nel prossimo anno i maestri dovranno essere complessivamente 14.000 in meno.

I conti non tornano; ritornano solo le bugie.

2 ottobre 2008

Sciopero generale. La proclamazione dello sciopero costituisce lo sbocco naturale per contestare e contrastare l'odiosa manovra del Governo che destruttura la scuola pubblica e mette a rischio il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione; il lavoro e il grande patrimonio professionale del personale; il futuro delle giovani generazioni e di tutto il paese.

4 ottobre 2008

Cattive compagnie? La CISL Scuola, sindacato adulto, sa scegliere con chi stare e come starci: si preoccupi invece il Ministro di non eludere il confronto con la gente di scuola e con i problemi veri che poniamo al centro della nostra piattaforma e della nostra mobilitazione.

5 ottobre 2008

Dialogo e decreti. Ancora una volta i fatti smentiscono le parole! Alla dichiarazione di disponibilità al dialogo fatta dal Ministro Gelmini sabato scorso, segue la decisione di porre la fiducia sul decreto-legge 137/08.

È un brutto segnale anche per le prospettive di confronto con le forze sociali: riconfermiamo più che mai le ragioni e le motivazioni della mobilitazione generale contro un progetto che destruttura il nostro sistema pubblico di istruzione.

6 ottobre 2008

Sciopero per cambiare gli obiettivi della manovra. Un fronte sindacale quanto mai ampio e rappresentativo, che dà voce all'intero mondo della scuola, forse mai unito come in questo momento: ed è proprio questo l'unico risultato che volentieri riconosciamo all'azione del Ministro.

14 ottobre 2008

I testi integrali dei comunicati sono rinvenibili sul nostro sito www.cislscuola.it